

L'UNITA' EUROPEA

Mensile del Movimento Federalista Europeo

Fondato da Altiero Spinelli nel 1943

Poste Italiane SpA-Sped. A. P. - DL353/2003 (conv. L27/2/2004, n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia, anno XXXIII

gennaio 2006

383

UN REFERENDUM PER L'EUROPA

Lo slogan "Un referendum per l'Europa" venne adottato dal MFE, negli anni immediatamente successivi la morte di Altiero Spinelli, per rilanciare la lotta per la Costituzione europea. Dopo il no della Sig.ra Thatcher al Progetto Spinelli, il Parlamento europeo aveva rinunciato ad ogni iniziativa costituente. Spettava ai federalisti, come Sisifo, riprendere il faticoso cammino dell'unità politica europea. Grazie ad un'utile alleanza con il Partito Radicale, il MFE è riuscito, in breve tempo, a raccogliere 65.000 firme su un progetto di legge di iniziativa popolare per affidare al Parlamento europeo un mandato costituente. Dopo l'approvazione, nel marzo 1989, della proposta di legge da parte del Parlamento italiano, il referendum venne effettivamente organizzato in Italia, in occasione delle elezioni europee del 1989.

L'iniziativa del MFE del 1989 fu un successo, poiché l'88,1% degli elettori si pronunciò a favore della proposta federalista. Tuttavia, essa non ebbe alcun seguito in Europa. L'ondata costituente si smorzò presto alle soglie di un'Europa che stava per essere travolta da avvenimenti straordinari: il crollo dell'URSS, l'unificazione tedesca e il dramma della ex-Jugoslavia. Sorpresi da questi rivolgimenti, i capi di governo e i partiti europei cercarono di rispondere con politiche improvvisate ed inefficaci. Non poteva accadere diversamente in un'Europa divisa e impotente, a causa delle sue inadeguate istituzioni. Nonostante i primi fallimenti in politica estera, specialmente nella ex-Jugoslavia, i dirigenti europei si illusero che piccoli ritocchi istituzionali, mediante conferenze diplomatiche, fossero sufficienti per impedire il naufragio della decrepita imbarcazione europea, creata all'indomani della seconda guerra mondiale per risolvere problemi del tutto diversi. Avviarono così una serie di riforme che non portarono a nulla.

Oggi, dovrebbe essere evidente, ma non lo è purtroppo per molti *leaders* europei, che le istituzioni della vecchia Europa non consentono di affrontare le sfide della politica contemporanea. La cooperazione tra Stati europei per la pace e per lo sviluppo poteva essere un traguardo sufficiente - e persino ambizioso - nel dopoguerra, quando il protettorato americano bastava a garantire la sicurezza militare dell'Europa e la stabilità economica mondiale. Non può più bastare nell'era della globalizzazione, con la pressione di giganti mondiali, quali la Cina e l'India, l'insicurezza generata dal terrorismo internazionale, i flussi migratori dai paesi del Terzo mondo e i guasti

(segue a p. 2)

L'ALLARGAMENTO DELL'UE AI BALCANI OCCIDENTALI

Il Consiglio europeo di Salonicco del giugno 2003 ha assunto l'impegno di integrare nell'UE l'intera regione dei Balcani occidentali, intesa come l'insieme degli Stati successori della ex-Jugoslavia, meno la Slovenia (che è entrata nell'UE nel 2004) e più l'Albania. Va ricordato che, nel frattempo, il Consiglio europeo di Londra del dicembre 2005 ha deciso l'apertura delle trattative di adesione con la Croazia, di cui è possibile la conclusione nel 2007-8 assieme a quelle relative a Romania e Bulgaria, ed ha riconosciuto lo status di candidato all'adesione della Macedonia. Inoltre, nell'ottobre del 2005, si sono aperte anche le trattative per l'adesione della Turchia, la cui durata prevista è di dieci anni.

Ciò precisato, è chiaro che la decisione di Salonicco è estremamente impegnativa perché nei confronti di paesi come l'Albania, la Bosnia ed Erzegovina, il Kosovo, la Macedonia, la Serbia e Montenegro non si può ripetere *sic et simpliciter* l'esperienza dell'allargamento ai paesi dell'Europa centrale ed orientale (PECO). In questo caso si trattava in effetti di Stati sufficientemente stabili per potere, con l'aiuto dell'UE, progredire senza eccessive difficoltà verso l'attuazione dei criteri di adesione stabiliti dal Consiglio europeo di Copenhagen del giugno 1993, i quali richiedono: istituzioni stabili in grado di garantire la democrazia, lo Stato di diritto, i diritti dell'uomo, il rispetto e la protezione delle minoranze; una economia di mercato funzionante e la capacità di sostenere il gioco concorrenziale e le forze di mercato; la capacità di assumersi gli obblighi dell'appartenenza all'Unione (recepire l'*acquis*

(segue a p. 14)

Segue da p. 1: **UN REFERENDUM PER L'EUROPA**

ecologici globali. Gli stessi rapporti atlantici devono essere riequilibrati, perché, senza una *equal partnership*, come aveva proposto Kennedy, le incomprensioni reciproche tra Europa e USA si moltiplicheranno. O l'Europa diventa una Federazione, con un governo dotato di poteri militari ed economici effettivi, oppure scomparirà dalla scena politica mondiale nel giro di poche generazioni. Per chi ha occhi per vedere, il suo declino è già visibile. Lo si scorge nello spirito di rassegnazione e di subordinazione della classe politica europea.

L'obiettivo della Costituzione europea, voluto dai federalisti, è stato mal gestito dai governi europei, che sono riusciti, prima, nella Convenzione europea, a neutralizzare le rivendicazioni popolari per l'abolizione del diritto di veto e, poi, a ratificare il progetto, così diluito, mediante delle procedure nazionali, che hanno fornito agli opportunisti ed agli euroscettici l'appiglio per mettere una zeppa nell'ingranaggio costituzionale europeo. Il No dei francesi e degli olandesi alla Costituzione europea è stato abilmente interpretato dai nemici dell'Europa come il rifiuto popolare dell'unità politica. L'Europa delle patrie ha vinto. Il gollismo francese trionfa anche senza de Gaulle. Dopo la sconfitta della Costituzione europea, la via sembra così definitivamente aperta per seppellire il progetto federalista e fare dell'Unione un grande mercato, senza più alcuna ambizione politica.

Tuttavia, come sosteneva Spinelli, la vera forza del progetto europeo consiste nella capacità di risorgere, come l'araba fenice, dalle sue ceneri. Grazie alla tenacia dei federalisti e di pochi parlamentari europei, il dibattito sul futuro dell'Europa e della Costituzione è ora ripreso. Alla forza di volontà dei federalisti, si è poi aggiunto un pizzico di fortuna. La nuova Cancelliera tedesca, Sig.ra Merkel, sembra voler riprendere la *leadership* del processo europeo. In questa partita, la Germania può risultare cruciale, se riuscirà a trascinare nella sua scia gli altri paesi europeisti, in primo luogo l'Italia e la Spagna. Dunque, la partita si riapre. Ma occorre essere consapevoli che due pericolosi scogli devono essere superati.

Il primo riguarda la procedura di ratifica della Costituzione. Il Parlamento europeo, nel rilanciare il dibattito, ha lasciato aperta ogni via, compresa la redazione di una nuova Costituzione da ratificare con un metodo del tutto differente rispetto a quello adottato attualmente. Tuttavia, resta il fatto che i governi più ostili al progetto di Costituzione hanno ora a loro disposizione l'argomento, imbattibile sul terreno giuridico, della ratifica all'unanimità. Poiché già due paesi hanno votato contro, è certo che il governo inglese, anche se il numero dei paesi che ratificheranno la Costituzione arrivasse a 20, farà valere il suo veto. Nel passato, si è usciti da situazioni simili facendo votare nuovamente i cittadini recalcitranti, eventualmente su un testo leggermente differente. Ma questa volta, dato il dibattito sviluppatosi in Francia, è molto più difficile ricorrere ad un simile stratagemma. Per quanto difficile, è evidente che una via d'uscita da questo *cul de sac* deve essere trovata. Napoleone sosteneva che "in politica un'assurdità non è un ostacolo". Aveva ragione. In politica conta la volontà e, quando diventano necessarie, anche l'astuzia, il aggirio o la forza. *On s'engage puis on voit*. La Sig.ra Merkel ha cominciato a

manifestare la volontà del governo tedesco. Per ora è sufficiente.

Il secondo ostacolo riguarda la necessità di dare una capacità di governo ad un'Europa che è ancora fondata su istituzioni inadeguate alle sfide mondiali. Chi sente l'urgenza di un governo europeo propone varie vie d'uscita. La più seducente sembra quella di un'avanguardia di paesi che sia decisa a mettere in comune le risorse necessarie per un'efficace politica estera ed economica. Il Presidente Chirac, anche per far uscire la Francia dall'isolamento in cui si trova, ha rilanciato la sua vecchia idea dei paesi pionieri, senza tuttavia precisare la forma istituzionale che dovrebbe assumere questa avanguardia. Più coraggioso è il Primo Ministro belga, Guy Verhofstadt (v. il suo discorso a p. 10) che propone la creazione di una *Federazione nella confederazione* a partire dai paesi dell'area dell'euro. I federalisti non possono non concordare con le linee generali di questo progetto. Tuttavia, Verhofstadt lascia del tutto irrisolta la questione di "come" costruire gli Stati Uniti d'Europa tra un gruppo d'avanguardia. La ragione e l'esperienza della storia suggeriscono che, per costruire uno Stato federale, una Costituzione è necessaria. Si incappa così nell'*impasse* del serpente che si morde la coda: il processo costituente è in crisi e la proposta di un gruppo d'avanguardia, al di fuori della Costituzione, si espone alla critica, sostenuta anche dalla Sig.ra Merkel, che si formi un Direttorio di paesi forti, malvisto da chi resta escluso. Come uscire da questo ulteriore *cul de sac*? La soluzione, del tutto provvisoria, è che si formi un fronte sempre più determinato di paesi che intendono procedere nella direzione della Federazione nella confederazione, con ogni mezzo, con iniziative audaci sul fronte della difesa e della politica economica. "In politica l'assurdità non è un ostacolo". Se si continuerà a spingere in questa direzione, prima o poi, gli ostacoli cadranno. Chi ha il potere di decidere, può seguire questa tattica. *On s'engage, puis on voit*.

Per i federalisti non è, tuttavia, possibile utilizzare la tattica di breve periodo dei governi. I federalisti devono prioritariamente indicare "come" superare gli ostacoli con un progetto chiaro, che mobiliti le forze favorevoli alla Federazione europea. Se la loro iniziativa avrà un seguito sufficiente, i governi e il Parlamento europeo, che oggi si dibattono in una selva di contraddizioni, si convinceranno che quella è la via da seguire. Per questo, sembra tornata d'attualità la parola d'ordine del referendum europeo. Il Parlamento europeo ha cominciato a discutere la proposta di abbinare l'elezione europea del 2009 ad un referendum europeo per approvare il testo di Costituzione europea, nella nuova o nella vecchia versione. Nel rapporto Duff-Voggenhuber, approvato il 19 gennaio in seduta plenaria, questa proposta iniziale è stata abbandonata a causa delle opposizioni antieuropee che ancora si annidano nel PSE e nel PPE. Ma, se la proposta verrà rilanciata dai federalisti e dalle forze della società civile che, a partire dalla Convenzione di Genova, hanno cominciato a mobilitarsi intorno al progetto europeo, la battaglia potrà essere vinta. Anticipando una delle iniziative sulla democrazia partecipativa, previste dalla Costituzione europea, è possibile lanciare una campagna per la raccolta di 1.000.000 di firme per ottenere un referendum europeo nel 2009. Se un milione di europei rivendicherà un

referendum europeo sulla Costituzione, il Parlamento europeo, la Commissione e i governi non potranno continuare sulla vecchia via delle ratifiche nazionali. Dopo aver promesso un'Europa sempre più vicina ai cittadini, non possono rifiutare ai cittadini di esprimere il loro decisivo parere sul progetto di Costituzione.

L'iniziativa per un referendum europeo non deve essere considerata un'ingenua proposta populistica. Essa contiene anche due precise rivendicazioni istituzionali che possono mutare radicalmente la politica europea. La prima riguarda il fatto che un referendum europeo implica l'affermazione del principio di maggioranza. Nel nostro caso, ciò si deve tradurre in una innovativa procedura di ratifica della Costituzione europea. Essa entrerà in vigore se verrà approvata da una maggioranza di cittadini e di Stati dell'Unione. Ecco, dunque, la formazione di un gruppo d'avanguardia su un problema concreto, tra chi vuole o chi non vuole la Costituzione europea. A questa prima conquista, se ne potrà aggiungere una seconda sul fronte del governo democratico europeo: la possibilità che un gruppo di paesi, dentro la Costituzione europea, rinunciando al diritto di veto, formi una vera Federazione, con un governo responsabile di fronte al Parlamento europeo.

Con il progetto attuale di Costituzione europea, i federalisti hanno già ottenuto (art. I-27) che il Presidente della Commissione venga eletto dal Parlamento europeo "a maggioranza", dopo l'elezione europea. Il rapporto della Commissione con il cittadino-elettore è dunque una conquista che potrebbe diventare operativa a partire dalla prossima elezione europea del 2009. Resta da risolvere il problema dei poteri della Commissione europea (v. a p. 4 la "lettera aperta" del MFE al Presidente della Convenzione europea), che saranno limitati sino a che i Governi nazionali manterranno il diritto di veto sulle questioni che riguardano la difesa, la politica estera e il bilancio. Ebbene, anche in questo caso, l'abolizione del diritto di veto nella fase della ratifica della Costituzione europea può rappresentare un precedente decisivo che potrebbe essere fatto valere dai paesi decisi a costruire la Federazione europea. Chi vuole la Federazione europea, con un governo dotato di poteri reali, deve rinunciare al diritto di veto, oppure, ma è la stessa cosa, deve accettare il principio della codecisione legislativa con il Parlamento europeo. Questa, in concreto, è la rinuncia alla sovranità nazionale necessaria per costruire l'unità federale dell'Europa. Il referendum europeo rappresenta il grimaldello per rendere possibile la formazione di una Federazione dentro la Costituzione europea. Nel caso in cui si aprisse una procedura per migliorare la Costituzione europea attuale, questo obiettivo potrebbe e dovrebbe essere conseguito subito. E', infatti, necessario presentare agli elettori europei, nel 2009, un progetto di Costituzione che preveda un governo europeo, dotato dei poteri sufficienti per affrontare le grandi sfide politiche contemporanee. Un'Europa senza governo, è un gigante burocratico senza testa.

Nel lanciare questa proposta, i federalisti italiani sono consapevoli che il loro compito è difficilissimo, ancora più difficile della sfida precedente, quella del 1989. Allora la partita si giocava in Italia, in anni in cui la memoria della battaglia di Spinelli nel Parlamento europeo era ancora viva. Ora, la situazione è del tutto mutata. In Europa, dilaga

INIZIATIVA EDITORIALE DELL'ISTITUTO SPINELLI



L'editore Guida ha recentemente pubblicato, con il contributo dell'Istituto Spinelli, il testo *Tre introduzioni al federalismo*, di Lucio Levi, Guido Montani e Francesco Rossolillo.

Il libro è inviato gratuitamente a tutti i soci militanti. Sono inoltre disponibili copie del volume per le sezioni e i militanti al prezzo scontato di euro 8,50 (invece di 11,90, prezzo di copertina).

Le richieste per l'acquisto del libro vanno inviate alla Segreteria nazionale del MFE: via Poloni, 9 - 37122 VERONA

l'euroscetticismo. Il Presidente polacco e quello ceco dicono apertamente che non vogliono più sentir parlare di Costituzione europea. Il governo inglese li sostiene, se non a parole, con i fatti. Ma, se i nemici dell'Europa cominciano ad uscire allo scoperto, significa che il momento è venuto per i federalisti per lanciare l'offensiva decisiva. Dobbiamo avere il coraggio di osare. L'esigua consistenza numerica delle nostre fila non deve spaventarci. Siamo consapevoli di essere Davide contro Golia. Ma, una giusta causa trova nuovi alleati. Davide potrà vincere se i cittadini europei sosterranno la sua lotta.

Guido Montani

LA STRATEGIA DEL MFE PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

Nel momento in cui il MFE si accinge a lanciare una nuova difficile campagna, quella per un referendum europeo nel 2009, da abbinare all'elezione del Parlamento europeo, è utile richiamare i punti salienti della sua azione per una Costituzione federale europea, riassunti nella "Lettera aperta" inviata al Presidente della Convenzione europea, Valéry Giscard d'Estaing, prima che la Convenzione europea iniziasse i suoi lavori. La "Lettera aperta" è stata approvata dalla Direzione nazionale del MFE il 19 gennaio 2002.

In questa "Lettera aperta" il MFE chiedeva "due riforme essenziali per fare dell'Unione una Federazione". La prima consisteva nella trasformazione della Commissione in un Governo responsabile di fronte al Parlamento europeo. Questa rivendicazione, sebbene molto sottovalutata, o addirittura ignorata, da coloro che hanno espresso giudizi sulla Costituzione europea, è sostanzialmente acquisita, grazie all'art. I-27. Naturalmente, si tratta di una conquista potenziale, sia perché la Costituzione europea non è ancora approvata, sia perché i partiti europei non hanno sfruttato questa procedura nella elezione europea del 2004, presentando un loro candidato a Presidente della Commissione già nel corso della campagna elettorale. Infatti, solo se il Presidente candidato viene proposto agli elettori prima dell'elezione europea, i cittadini potranno dibattere il suo programma elettorale e scegliere tra i candidati e i programmi dei vari schieramenti politici. La democrazia europea, come quella nazionale, si traduce in una forza attiva, solo se si crea un rapporto diretto e continuo tra governanti e governati. Questa è l'essenza di uno Stato democratico.

Ma vi è un ulteriore ostacolo alla piena trasformazione della Commissione europea in un vero governo federale: l'abolizione del diritto di veto nel sistema decisionale dell'Unione, la seconda richiesta del MFE alla Convenzione europea. Se i governi nazionali mantengono il diritto di veto nei campi della difesa, della politica estera e delle risorse fiscali, il Parlamento europeo e i cittadini europei sono esclusi dal processo decisionale. La democrazia federale richiede, infatti, che il processo legislativo sia fondato sul principio della doppia legittimità democratica. La volontà del popolo europeo si manifesta nel Parlamento europeo, attraverso i propri rappresentanti. La volontà dei popoli nazionali si manifesta nel Consiglio, attraverso i ministri nazionali. La codecisione legislativa tra Parlamento e Consiglio (che deve votare a maggioranza) è, dunque, l'essenza della democrazia federale.

Poiché la Convenzione europea, prima, e i capi di Stato e di Governo, poi, hanno deciso di mantenere il diritto di veto nella Costituzione europea, aprendo solo uno spiraglio ai paesi che vogliono andare avanti mediante le cooperazioni rafforzate, è evidente che l'attuale Costituzione europea non può essere considerata federale, cioè democratica. L'Unione europea, se il diritto di veto non viene abolito, resta una confederazione, nonostante abbia già molte istituzioni federali, come il Parlamento, la Corte di Giustizia e la moneta unica. Inoltre, è evidente che la Commissione europea, sebbene legittimata dal voto popolare, non avrà i poteri sufficienti di politica estera ed economica per affrontare le sfide dell'Unione. D'altro canto, l'attuale progetto di Costituzione, per quanto imperfetto, soddisfa l'esigenza di

consentire l'allargamento ai paesi dell'Est, garantendo una minima coesione politica tra vecchi e nuovi membri. I paesi dell'ex-Comecon non potevano essere tenuti ancora a lungo al di fuori dell'Unione.

Il passo che occorre compiere ora è, dunque, quello di rilanciare il processo costituente, conservando i risultati acquisiti, ma compiendo un passo in avanti decisivo verso l'unificazione federale dell'Europa. Se la Costituzione europea venisse approvata, anche nella sua formulazione attuale, ma in un nuovo clima politico, grazie ad un forte consenso popolare, mediante un referendum europeo, si aprirebbe la via per la formazione di un nucleo federale dentro la Costituzione europea. Il referendum non solo rappresenterebbe una sanzione democratica al progetto europeo, ma affermerebbe, nei fatti, che il diritto di veto è abolito. Spetterà, poi, a un gruppo di paesi volenterosi, sfruttando la scia del verdetto popolare, abolire il diritto di veto anche dentro la Costituzione europea, creando un Consiglio europeo più ristretto di quello attuale, che accetti di votare a maggioranza. Non si tratta di inventare nulla di nuovo. Quanto si è fatto con l'Unione monetaria, si può ripetere per la difesa, la politica estera e le risorse fiscali.

In conclusione, il MFE si è battuto per una Costituzione federale, prima, rivendicando una Assemblea costituente e, poi, una volta ottenuta la Convenzione europea, indicando con precisione gli obiettivi istituzionali necessari per trasformare l'Unione in una Federazione. A causa della cattiva volontà dei governi, in particolare della Francia di Chirac e della Germania di Schröder, dalla Convenzione è uscito un progetto di Costituzione in parte confederale, perché conserva il diritto di veto. Tuttavia, il No dei cittadini francesi e olandesi a questo progetto consente ai federalisti di rilanciare la partita. Chiedendo un referendum europeo nel 2009, otterranno il risultato di abolire il diritto di veto nazionale, certamente nella procedura di ratifica. La strada sarà così aperta, per chi vorrà cogliere il momento favorevole, per la formazione di un nucleo federale di Stati dentro la Costituzione europea.

GM

Lettera aperta del Movimento Federalista Europeo al Presidente della Convenzione per l'Europa

Signor Presidente,

la Dichiarazione di Laeken, convocando la Convenzione, da Lei presieduta, consente ai rappresentanti dei cittadini direttamente eletti, nel Parlamento europeo e nei Parlamenti nazionali, di partecipare alla costruzione dell'Europa. Si tratta di una innovazione radicale, rispetto al metodo delle conferenze diplomatiche. Il carattere pubblico dei lavori della Convenzione consentirà ai cittadini di partecipare attivamente al dibattito costituente. E' una svolta decisiva nella storia dell'unificazione europea.

Sebbene il compito di redigere la Costituzione europea venga ripartito tra la Convenzione e il Consiglio europeo, la

responsabilità costituente della Convenzione è evidente. Molti commentatori della stampa internazionale l'hanno già paragonata alla Convenzione di Filadelfia del 1787. I cittadini europei si attendono giustamente che anche la Convenzione di Laeken elabori una Costituzione federale, di valore pari a quella che più di due secoli fa ha dato vita agli Stati Uniti d'America. Se la Convenzione dovesse fallire questo obiettivo lascerebbe mano libera alla critica distruttiva degli eurosceettici, che hanno cominciato a definirla come un inutile areopago.

Le difficoltà che attendono la Convenzione sono grandi. L'Unione non è oggi in grado di affrontare efficacemente le sfide maggiori della politica contemporanea. Si tratta del governo dell'Unione economica e monetaria, da cui dipendono il benessere dei cittadini europei e il ruolo dell'euro nel mondo, a fianco del dollaro e dello yen; si tratta dell'allargamento dell'Unione a più di trenta paesi, che minaccia di trasformare l'Unione in una Lega delle Nazioni e, alla lunga, di provocare la sua dissoluzione; infine, si tratta della difesa e della politica estera perché, sino a che i governi dei paesi membri pretenderanno di fare una politica estera nazionale, l'Europa non potrà parlare con una sola voce nel mondo.

Per mettere l'Unione nella condizione di affrontare efficacemente queste sfide, il Movimento Federalista Europeo chiede, a Lei ed ai membri della Convenzione, di prendere in considerazione le due seguenti riforme, essenziali per fare dell'Unione una Federazione.

1. *La trasformazione della Commissione in un Governo responsabile di fronte al Parlamento europeo.* Sulla questione del governo europeo, esistono oggi pareri discordi: vi è chi vorrebbe che la Commissione diventi il governo dell'Unione e chi, al contrario, pensa che il Governo debba essere il Consiglio europeo, coadiuvato dalla Commissione, che svolgerebbe così un puro ruolo di segretariato. E' vero che il Consiglio, oggi, detiene poteri esecutivi. Ma si tratta di un'anomalia che avrebbe dovuto essere corretta da tempo. In effetti, nel 1973, per consentire alla Comunità di superare un grave momento di crisi, Jean Monnet propose di istituire 'un organe suprême de direction de l'Europe pendant cette phase difficile de transition entre la souveraineté nationale et la souveraineté commune'. Nacque così il Consiglio europeo che, tuttavia, Monnet avrebbe voluto denominare 'governo europeo provvisorio', proprio per segnalare la necessità di superare il 'modello pre-federale' di Comunità, che egli stesso aveva ideato.

Oggi, è necessario passare da una formula di transizione ad un esecutivo democraticamente responsabile. E dopo l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale non è più pensabile che il Governo europeo si sottragga alla responsabilità parlamentare. E' un'esigenza democratica irrinunciabile. I cittadini europei, quando eleggono il Parlamento europeo, devono poter scegliere il loro partito e chi li governa. Solo se nel Parlamento europeo si formeranno una maggioranza impegnata a sostenere l'esecutivo e una minoranza decisa a esercitare il suo diritto-dovere di critica, la politica europea diventerà trasparente agli occhi dell'opinione pubblica e susciterà l'interesse dei cittadini. L'Europa sarà forte o debole a seconda del consenso che godrà presso i suoi cittadini. Esistono un mercato interno, una moneta unica e un parlamento comune; non esiste ancora un governo europeo. L'unità politica dell'Europa è impossibile senza un governo legittimato dalla volontà popolare.

2. *L'abolizione del diritto di veto nel sistema decisionale dell'Unione.* La sopravvivenza del diritto di veto, in un'Europa di 30 o più paesi, finirebbe col provocare la paralisi decisionale, mettendo così seriamente a rischio la

sopravvivenza dell'Unione. Il diritto di veto viene oggi invocato come suprema difesa dell'interesse nazionale. Tuttavia, l'esperienza dimostra che l'interesse nazionale viene meglio tutelato da un sistema decisionale in cui l'interesse nazionale possa essere fatto valere senza che l'interesse collettivo dell'Unione sia calpestato. Nella Convenzione di Filadelfia, il sistema di governo federale è scaturito come un felice compromesso dalla necessità di salvaguardare la diversità e l'unità. La codecisione legislativa tra Parlamento europeo e Consiglio dei Ministri, per quanto riguarda la costruzione dell'Unione economico-monetaria, dimostra che l'abolizione del diritto di veto ha accresciuto la capacità decisionale dell'Unione senza ledere alcun interesse nazionale vitale. I cittadini europei, come singoli individui e nel loro insieme, possono oggi godere di maggiori poteri, rispetto all'Europa pre-Maastricht, in cui erano frequenti svalutazioni competitive delle monete, inflazioni elevate e instabilità economica importata da crisi mondiali esterne all'Unione. Lo stesso metodo della codecisione legislativa tra Parlamento e Consiglio dei Ministri dovrebbe dunque garantire l'unità nella diversità, anche per quanto riguarda la difesa europea e la politica estera. Pertanto, il Consiglio dei Ministri dovrebbe essere trasformato nella seconda camera legislativa dell'Unione e tutti i poteri esecutivi dovrebbero essere conferiti alla Commissione, che diventerebbe così il Governo dell'Unione. Il Consiglio europeo dovrebbe assumere il ruolo di Presidenza collegiale dell'Unione.

Infine, il diritto di veto va abolito anche nella procedura di ratifica della Costituzione europea (e la Convenzione dovrebbe cominciare a dare il buon esempio adottando una procedura democratica per le sue decisioni). L'esperienza della ratifica del Trattato di Maastricht e di Nizza ha dimostrato che una piccola percentuale di elettori europei può ostacolare importanti riforme a cui, potenzialmente, la stragrande maggioranza dei cittadini dell'Unione è favorevole. I paesi contrari all'adozione di una Costituzione federale europea non devono impedire che i paesi che la vogliono possano adottarla. L'Unione è giunta ad un bivio. Se non si trasforma in Federazione rischia la dissoluzione. La creazione di una Federazione entro una più ampia Unione federale rappresenta oggi la vera garanzia della sopravvivenza della stessa Unione e della salvaguardia dell'*acquis communautaire*. I paesi che decideranno di non far parte subito della Federazione potranno entrarvi quando lo vorranno.

I federalisti sono consapevoli del fatto che le resistenze maggiori, alle riforme qui proposte, deriveranno da coloro che non intendono rinunciare alla sovranità nazionale in materia di difesa e di politica estera. Le recenti e drammatiche crisi nella ex-Jugoslavia, nel Medio Oriente e nell'Asia centrale dovrebbero aver già dimostrato che gli europei, se divisi, non possono far altro che agire come forza ausiliaria, quando ci riescono, degli Stati Uniti. La sovranità nazionale, in fatto di sicurezza e di difesa, è una illusione o, nel peggiore dei casi, la deliberata subordinazione alla politica estera statunitense. Per contare di più e per agire autonomamente nel mondo, gli europei devono unirsi.

Il Movimento Federalista Europeo non solo seguirà con estrema attenzione i lavori della Convenzione, ma farà quanto è nelle sue possibilità per mobilitare i cittadini europei a sostegno di una Costituzione federale europea. I cittadini europei devono sapere chi vuole e chi non vuole l'unità politica dell'Europa.

Movimento Federalista Europeo

Milano, 19 gennaio 2002

Milano, 21 gennaio 2006: riunita la Direzione nazionale del MFE

LE DECISIONI DELLA DIREZIONE NAZIONALE

La Direzione nazionale del MFE si è riunita a Milano, presso la sede dell'AMI, sabato 21 gennaio 2006. Il dibattito è stato preceduto dalle relazioni del Presidente Montani - sulla strategia federalista, alla luce della situazione mondiale ed europea - e del Segretario Anselmi - sui prossimi impegni dei federalisti e sul successo della Convenzione di Genova - e da tre interventi, rispettivamente, del Tesoriere Roncarà, di Lucio Levi e Sergio Pistone. Roncarà ha presentato il bilancio del MFE ed ha commentato lo stato del tesseramento 2005. Levi ha illustrato le implicazioni delle proposte di modifica degli statuti del WFM, che sono state avanzate da talune componenti dell'Organizzazione. Pistone ha informato sugli orientamenti emersi nel corso del recente Bureau dell'UEF, in merito alle Convenzioni dei Cittadini da tenersi a Vienna e, successivamente, in Francia. Ha quindi, illustrato una proposta di mozione sull'Iran, evidenziando i punti di convergenza e le differenze rispetto a un documento sullo stesso tema elaborato da Sante Granelli che, a sua volta, ha sottolineato la necessità e l'urgenza di una presa di posizione del MFE.

Dopo un ampio dibattito e le repliche dei relatori, la Direzione ha preso le seguenti decisioni:

- 1) ha adottato (con 3 astensioni) la mozione sull'Italia presentata dalla Presidenza e dalla Segreteria (v. sotto);
- 2) ha dato mandato al Presidente Montani e al Segretario Anselmi di coordinare la rielaborazione dei documenti sull'Iran illustrati da Pistone e Granelli, al fine di giungere ad una mozione unitaria su questo tema (v. a fianco);
- 3) ha approvato la relazione del Tesoriere Roncarà, inclusa la proposta di stabilire la data del 31 dicembre per la chiusura del tesseramento 2006;
- 4) ha accolto con favore la proposta illustrata dal Direttore de *l'Unità Europea*, Marita Rampazi, di inserire nella testata del giornale un richiamo al fatto che l'organo del MFE è stato fondato nel 1943, da Altiero Spinelli;
- 5) ha preso atto della designazione di un nuovo moderatore per il Forum, in sostituzione del dimissionario Nicola Vallinoto, il quale agirà in stretta collaborazione con la Segreteria nazionale. □

L'ITALIA PER LA FEDERAZIONE EUROPEA

I dibattiti elettorali, in Italia come in molti altri paesi europei, sono sempre più dominati da rivalità personali, affari e scandali, che poco hanno a che vedere con il futuro della democrazia e il ruolo che l'Italia può svolgere nella famiglia umana per la costruzione di una civiltà di pace e di progresso. Per reagire a questa deriva non vi è che una via: i partiti e i loro leaders si assumano la responsabilità di proporre ai cittadini un grande progetto di rinnovamento democratico e politico. I cittadini sanno ben distinguere le vuote promesse dai progetti lungimiranti.

Accogliendo l'appello rivolto dal Capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi, per un dibattito elettorale sereno, dal quale scaturisca l'impegno a costruire un'Italia migliore, il Movimento Federalista Europeo chiede a tutti i partiti che intendono governare l'Italia di dire con chiarezza agli elettori qual è il loro programma per portare a compimento l'unificazione federale dell'Europa, un progetto che i padri costituenti della Repubblica italiana vollero fermamente all'indomani della Seconda guerra mondiale, come testimonia anche l'art. 11 della nostra Costituzione.

L'Unione europea attraversa una grave crisi. L'allargamento è ormai avvenuto senza che venisse realizzata la necessaria riforma delle sue istituzioni, concepite nel 1950 per un'Europa a Sei. L'iniziativa della Costituzione europea, voluta fermamente dai federalisti, è stata mal condotta, a causa della pervicacia dei governi nella difesa del diritto di veto, la vera causa del deficit di democrazia nell'Unione e della sua incapacità di esprimere un governo europeo, dotato dei poteri sufficienti per parlare al mondo con una sola voce. I governi nazionali, inoltre, contro l'opinione del Parlamento europeo, della società civile e dei federalisti che hanno chiesto un referendum europeo, hanno voluto procedere all'approvazione della Costituzione europea mediante ratifiche nazionali, esponendo così la Costituzione europea al pericolo di strumentalizzazioni partigiane.

Tuttavia, nonostante il No dei cittadini francesi e olandesi, il processo costituente sta per essere rilanciato. Il Movimento Federalista Europeo ha organizzato a Genova, nello scorso dicembre, una Convenzione dei cittadini europei che ha consentito ad un centinaio di organizzazioni della società civile di rivendicare la Costituzione europea. Il Parlamento europeo, anche in risposta a questo appello, ha promosso dei Forum con i parlamenti nazionali per discutere dei problemi sollevati dai cittadini durante le campagne per la ratifica. La Presidenza austriaca dell'Unione, accogliendo un suggerimento della Cancelliera Sig.ra Merkel, ha proposto di riprendere il cammino delle ratifiche. Si apre dunque la possibilità, per i paesi che hanno già detto Sì alla Costituzione europea, di formare un gruppo d'avanguardia per guidare l'Unione verso la sua trasformazione in una Federazione, con una Costituzione sovranazionale e un governo europeo. Chi vuole che l'Italia affronti i grandi problemi della pace, della globalizzazione, del sottosviluppo e della salvaguardia ecologica del Pianeta deve cogliere questa occasione storica. Con Einaudi, De Gasperi e Spinelli, l'Italia ha svolto un ruolo cruciale nella storia dell'unificazione europea. I partiti italiani e i loro leaders devono ritrovare l'orgoglio di porsi all'avanguardia dell'Europa.

Il Movimento Federalista Europeo, nato dal Manifesto di Ventotene, si batte per la costruzione della Federazione europea, nella consapevolezza che questa sia la sola via per il rinnovamento civile e democratico dell'Italia. Chi ama la propria patria deve volere un'Europa federale. Per questo, il Movimento Federalista Europeo inviterà gli elettori a votare quei partiti che introdurranno nel loro programma elettorale un impegno preciso per la costruzione della Federazione europea".

Movimento Federalista Europeo

Milano, 21 gennaio 2006

MOZIONE DELLA DIREZIONE NAZIONALE DEL MFE SULLA CRISI IRANIANA

La Direzione del Movimento Federalista Europeo, riunita a Milano il 21 gennaio, 2006,

avendo preso in esame

i più recenti e drammatici sviluppi delle vicende che caratterizzano il Medio Oriente: i) l'assenza di una strategia d'uscita dalla crisi del dopoguerra irakeno; ii) l'aumento dell'attività terroristica soprattutto in paesi musulmani retti da regimi filo-occidentali (Pakistan, Arabia Saudita, Afghanistan); iii) il sostanziale fallimento della *road map*, e il conseguente stallo nel processo di pace in Palestina; iv) la nuova crisi libanese e le minacce americane alla Siria; v) l'inatteso successo dei gruppi fondamentalisti dei "Fratelli Musulmani" nelle elezioni in Egitto; ed infine, *last but not least*, vi) il pericoloso *impasse* che si registra sul *dossier* nucleare iraniano anche a seguito dell'irrigidimento delle parti in merito alla questione dell'arricchimento e alla minaccia di sanzioni e ritorsioni;

esprime

la propria profonda preoccupazione per il generale deterioramento della situazione in un'area vicinissima all'Europa, e

sottolinea

che tali questioni, tra di loro strettamente correlate, costituiscono ormai non solo una minaccia al pur precario equilibrio regionale (dal quale comunque dipendono le prospettive di mantenimento e sviluppo dell'economia europea, quanto mai vulnerabile alla disponibilità e ai costi delle fonti non rinnovabile d'energia), ma rischiano - se non avviate rapidamente a soluzione - di aprire la strada a crisi ancora più drammatiche e di natura potenzialmente catastrofica;

insiste

sull'importanza di ricercare soluzioni pacifiche che tengano comunque conto degli interessi legittimi delle popolazioni e dei paesi della regione; in particolare,

riafferma

la necessità, già espressa dall'MFE in una solenne petizione presentata al Parlamento europeo nell'ottobre del 1980, di dar vita ad uno Stato palestinese indipendente che disponga di confini certi, premessa ineludibile per la definizione di un accordo di completa pacificazione con lo Stato d'Israele e per l'eliminazione (o quanto meno la riduzione e il contenimento) delle sacche di povertà e di disperazione che alimentano il terrorismo;

riconosce

del pari l'esigenza che anche la sicurezza di Israele sia garantita sia all'interno che all'esterno del paese da tutte le possibili minacce, incluse quelle poste dal terrorismo e dal fondamentalismo islamico, e

sottolinea

che, a tal fine, è necessario dar vita ad un sistema di garanzie internazionali che coinvolga, sotto l'egida delle Nazioni Unite, sia le potenze regionali (incluso l'Iran) che le grandi potenze continentali;

manifesta

anche la sua comprensione per le non meno legittime preoccupazioni in merito alla sicurezza del proprio paese, espresse dalla *leadership* iraniana già prima dell'elezione del nuovo presidente Ahmadinejad, anche a seguito della sconsiderata decisione dell'Amministrazione nord-americana di inserire l'Iran nel cosiddetto "asse del male", decisione apparsa tanto più minacciosa alla luce dei precedenti storici (del 1941, del 1953 e del 1979) di cui vi è, forse, poca memoria in Europa e negli Stati Uniti ma il cui ricordo è ben vivo presso l'opinione pubblica del paese, anche nei sui settori riformisti e liberali;

ribadisce

che le singole questioni che scuotono il Medio Oriente, sono tra di loro strettamente interdipendenti e che quindi non possono essere seriamente ed efficacemente avviate a soluzione se non attraverso un ampio negoziato (una sorta di *grand bargain* evocato anche da taluni ambienti meno oltranzisti della politica nord-americana) che consenta di affrontare globalmente, con il necessario spirito costruttivo, l'avvio di un processo che tenda al disarmo nucleare controllato dell'intera regione, la definizione di confini certi e garantiti e, infine, il lancio di un grande piano di aiuti (per il quale non mancano né le risorse finanziarie né quelle naturali) per lo sviluppo, in particolare, a favore delle popolazioni più duramente colpite da conflitti pluridecennali;

ricorda

che molte, se non tutte, queste situazioni di crisi trovano la loro radice nelle scelte neo-coloniali decise e portate avanti più di ottanta anni fa dalle potenze europee (Gran Bretagna e Francia, in particolare); e

sottolinea

che spetterebbe, quindi, soprattutto all'Europa, a seguito di queste sue innegabili responsabilità storiche, impegnarsi per una reale e più equanime soluzione dei problemi, assumendo essa stessa, con il concorso delle Nazioni Unite, l'iniziativa per l'avvio del negoziato, come pure per la promozione di un tale piano di aiuti;

ricorda

ancora che un piano per il disarmo nucleare controllato su scala regionale dovrà comunque essere consolidato nell'ambito di un analogo piano mondiale per porre fine alla dissennata corsa agli armamenti nucleari e per avviare un processo di disarmo generale, sotto il controllo dell'ONU, possibile soprattutto se l'Europa saprà esercitare un suo ruolo propositivo nella politica mondiale, alla pari delle altre potenze;

osserva, tuttavia, con profondo rammarico

che l'Europa non è oggi in grado, né a livello di Unione, né, tanto meno, a livello dei singoli Stati, di svolgere tali ruoli che presuppongono l'esistenza di un vero e credibile "potere europeo", di una Federazione europea con un governo europeo che,

(segue a p. 8)

LETTERA APERTA DEL NUOVO SEGRETARIO DELL'UEF AI FEDERALISTI ITALIANI

Cari federalisti italiani e amici dell'UEF,

il 2005 è stato un anno critico per l'unificazione europea. Per l'UEF, è stato un anno di grandi cambiamenti: Mercedes Bresso è succeduta a Jo Leinen nella Presidenza e, nel corso del Comitato federale di novembre, io sono stato eletto Segretario generale. Vorrei ringraziare tutti i membri italiani del Bureau e del Comitato federale per la fiducia che mi hanno accordato.

Stiamo predisponendo il Piano d'azione dell'UEF per il 2006 e presto vi metteremo al corrente delle intenzioni e dei progetti del Segretariato. Di fronte a noi ci sono grandi sfide: nell'anno che si apre, dovremo contribuire attivamente al periodo di riflessione ed al Piano D della Commissaria Wallström, pur continuando ad impegnarci come sempre nei progetti delle rispettive organizzazioni nazionali e regionali. Non sarà facile, ma è essenziale per il successo dei nostri sforzi.

Vorrei cogliere questa occasione per condividere con voi alcune brevi considerazioni.

Nel corso della mia vita politica, come assessore comunale, parlamentare austriaco ed europeo, Ministro della Difesa, ho sempre cercato di dare un contributo al Progetto europeo. Ora, lavorando per questa eminente ONG europea, la nostra UEF, mi sono spostato dal terreno "pubblico-istituzionale" a quello della "società civile" della stessa missione. Devo confessare di non aver neppure immaginato che questa scelta sarebbe caduta in un momento così difficile e denso di sfide.

Sin dai tempi del Trattato di Nizza, sapevamo che un significativo allargamento dell'UE, senza un preventivo approfondimento, avrebbe innescato una crisi profonda. Ed ora l'abbiamo. Proprio quando c'era maggiormente bisogno di un'Unione politica, la Francia e l'Olanda hanno messo i

bastoni fra le ruote. Per alcuni cittadini europei, la Costituzione europea era meno importante dell'opportunità di censurare i propri governi nazionali o di esprimere sfiducia nei confronti di ciò che essi percepivano come un "superstato" europeo neo-liberale, ampiamente frutto della loro immaginazione.

Che cosa possiamo fare, adesso, come federalisti?

In primo luogo, il cosiddetto "periodo di riflessione" non deve diventare un "periodo di inazione". Al contrario, dobbiamo schierarci con gli Stati che hanno ratificato il Trattato costituzionale e i cittadini europei che hanno votato Sì al referendum. Essi rappresentano la maggioranza degli Stati membri e della popolazione dell'UE. Non siamo pazzi: sappiamo bene che le opportunità di applicare questa bozza di Trattato costituzionale sono più che limitate. Tuttavia, dobbiamo batterci perché il processo di ratifica vada avanti e il dibattito costituzionale giunga alla sua conclusione.

In secondo luogo, finalmente, anche se con molto ritardo, la Commissione europea ha imparato la lezione della bassa partecipazione alle elezioni del Parlamento europeo e dei referendum: la comunicazione delle politiche dell'Unione ai cittadini europei è stata semplicemente ridicola. La Commissaria Margot Wallström è stata incaricata del compito specifico di migliorare la comunicazione politica fra le istituzioni dell'UE e i suoi cittadini. Il suo "Piano D" – dove D sta per Democrazia, Dibattito, Dialogo – è un approccio giusto per cercare di riconquistare il sostegno degli europei all'unione politica ed evitare la ri-nazionalizzazione dell'UE. Tuttavia, il Piano D è destinato al fallimento se la Commissione cercherà di realizzarlo esclusivamente attraverso gli Stati membri ed i canali governativi. La società civile può giocare un ruolo cruciale per la riconquista dell'opinione pubblica europea. Si tratta di un compito,

Segue da p. 7: **MOZIONE DELLA DIREZIONE ...**

disponendo non solo di una moneta unica ma anche degli altri strumenti di governo (diplomazia, esercito, fiscalità) possa dialogare su un piano di parità con gli Stati Uniti e con le altre potenze chiamate al negoziato, siano essi continentali (come la Cina) che regionali (come Israele ed Iran). Solo così, l'Europa sarebbe in condizione di imporre, ogni qualvolta ciò si rendesse necessario, il punto di vista dell'equità, a tutela di quelle parti che, con tutta probabilità, dato l'attuale equilibrio di forze nella regione, risulteranno essere quelle più deboli nel negoziato (profughi palestinesi, curdi e sunniti irakeni, libanesi sciiti, altre minoranze religiose, etc);

osserva ancora

che l'obiettivo della Federazione europea (un forte Stato internazionale, nel linguaggio del *Manifesto di Ventotene*) rappresenta tuttora l'obiettivo della lotta dei federalisti e che, fino a quando tale obiettivo non sarà conseguito, gli europei non avranno alcuna reale possibilità di influire positivamente sulla situazione dell'area Medio-orientale (come pure nelle altre situazioni di crisi nel mondo) e resteranno alla mercé delle decisioni degli Stati Uniti e delle potenze emergenti a livello continentali;

rivolge quindi un appello

alla classe politica europea, soprattutto a quella dei paesi che più di cinquant'anni fa hanno avviato il processo di unificazione del vecchio Continente (particolarmente in Francia, Germania e Italia) affinché pongano al centro del dibattito politico la questione dello Stato federale, retto da un governo democratico e sancito da una Costituzione, la cui fondazione, sulla base di un nucleo d'avanguardia, non può più essere rinviata ad un tempo lontano, o addirittura infinito, pena il rischio che una delle molte micce accese in Medio Oriente, in Asia centrale o altrove nel pianeta, porti ad una catastrofe le cui dimensioni è perfino difficile ipotizzare;

invita

il prossimo Comitato Centrale a discutere e definire un programma d'azione e di dibattito per porre in evidenza le contraddizioni dell'attuale politica europea dei governi e delle istituzioni dell'Unione e per mobilitare, come già in precedenza il Movimento seppe fare in altre circostanze critiche per la vita dell'Europa, le forze politiche e sociali - avanguardia di un popolo europeo in formazione - che non intendono accettare passivamente il declino storico dell'Europa. □

un'opportunità, per le nostre capacità: dobbiamo diventare dei (uno dei) *partners* sociali per il 'Piano D' negli Stati membri dell'UE.

Voi federalisti italiani, l'UEF e il MFE, tutti noi abbiamo già compiuto uno grande, importante, sforzo per mobilitare i nostri concittadini europei. La prima "Convenzione dei Cittadini europei", che si è svolta a Genova nei giorni 3-4 dicembre, è stata un grande successo. Speriamo che l'UEF sia capace di proseguire su questa strada, organizzando con successo le Convenzioni dei Cittadini di questa estate a Vienna e del prossimo autunno in Francia. Solo le pressioni della società civile possono spingere ad agire l'UE ed i politici nazionali; cerchiamo, perciò, di far mutare l'atteggiamento

pessimistico che troppi concittadini hanno maturato nei confronti della politica dell'UE.

Cari federalisti italiani, io conto sullo sviluppo di una stretta ed efficace collaborazione. Ora abbiamo un compito, una responsabilità, nei confronti dell'Europa. Il piccolo *team* degli Uffici di Bruxelles cercherà di dare il massimo, tuttavia, i nostri sforzi avranno successo solo se saremo sostenuti dalle nostre organizzazioni nazionali di maggiore esperienza. Insieme, potremo raggiungere i cittadini europei e creare un'iniziativa dei cittadini per un'Europa federale.

Con i miei migliori auguri per il 2006!

Friedhelm Frischenschlager

Strasburgo, 19 gennaio 2006: in occasione del voto sul Rapporto Duff-Voggenhuber al Parlamento europeo

MANIFESTAZIONE DELLA JEF DAVANTI AL PARLAMENTO EUROPEO

In occasione del voto al Parlamento di Strasburgo, sul Rapporto presentato dagli on.li Duff e Voggenhuber, la JEF-Europe e la JEF-Strasburgo hanno organizzato una manifestazione di supporto all'ingresso del Parlamento europeo, coinvolgendo anche alcuni parlamentari europei, tra cui gli stessi Duff e

Voggenhuber. Coinvolgimento dei cittadini nel dibattito sul futuro dell'Europa, continuazione delle ratifiche, Costituzione europea, referendum europeo, sono state le parole d'ordine dell'iniziativa.

Alcuni giovani federalisti hanno rilasciato interviste agli organi di informazione presenti. □

Comunicato stampa della JEF del 19 gennaio 2006

Il Parlamento europeo segna un punto a favore dei cittadini!

Il Parlamento europeo ha adottato oggi a larga maggioranza il Rapporto sul periodo di riflessione, elaborato dagli on.li Duff e Voggenhuber, per conto della Commissione Costituzionale. La JEF accoglie con soddisfazione questo sforzo costruttivo, ma ne sottolinea, allo stesso tempo, le carenze.

Dopo un lungo periodo di silenzio, talvolta interrotto dalle parole pretenziose dei capi di Stato o di altri politici, il Parlamento europeo ha oggi compiuto un passo decisivo per rianimare il processo costituente. Il Rapporto di Duff e Voggenhuber struttura e riempie di significato il periodo di

riflessione. Suggestisce, inoltre, di costituire dei Forum di dibattito sul futuro dell'Unione europea.

"Votando a favore del Rapporto Duff-Voggenhuber, i parlamentari europei hanno dato un segnale positivo ai cittadini europei" ha dichiarato Jan Seifert, Presidente della JEF. "E' un passo importante: mostra la determinazione dei parlamentari europei ad affrontare la questione e ad assumere un ruolo attivo nel processo costituente".

Nonostante questo segnale positivo, la JEF si rammarica del fatto che diversi punti cruciali non abbiano ottenuto il consenso della maggioranza dei parlamentari europei. Jan Seifert ha affermato: "Siamo stanchi delle decisioni dei governi europei prese a porte chiuse. La JEF continuerà nella campagna per ottenere una nuova Convenzione che meriti di essere definita 'democratica'. Inoltre, solo l'adozione della Costituzione tramite un referendum europeo impedirà che il dibattito cada su questioni nazionali.

I cittadini europei si aspettano che i loro *leader* e la Commissione tengano fede al messaggio contenuto nel Rapporto. Le aspettative verso l'Europa del futuro devono essere messe all'ordine del giorno e dibattute in modo corretto.

E' tempo di liberarsi degli egoismi nazionali e dell'ignoranza. Abbiamo bisogno di un dibattito focalizzato sull'interesse comune dei cittadini europei, che non sia bloccato dall'esibizionismo dei singoli o da dispute interne. La JEF, l'UEF e il Movimento Europeo chiedono di essere ulteriormente coinvolti nel dibattito nei prossimi mesi".



LA FEDERAZIONE NELLA CONFEDERAZIONE

Discorso tenuto dal Premier belga Guy Verhofstadt a Washington il 17 gennaio 2006

Signor Presidente, Signore e Signori,

il sogno dell'unità europea vive da molto tempo. Non mi riferisco ai progetti imperialistici di Carlomagno o Napoleone, né a sogni nostalgici di restaurazione dell'Impero romano, o di un'Europa cristiana, governati da un imperatore. Mi riferisco piuttosto al sogno democratico degli Stati Uniti d'Europa, evocato da grandi europei, quali Victor Hugo o Winston Churchill.

Il primo a parlare di questo sogno, tuttavia, non è stato un europeo, ma un americano e non si è trattato di un americano qualunque, ma dello stesso George Washington. Circa duecento anni fa, in una lettera ad un suo amico europeo, il Marchese de Lafayette, egli scrisse testualmente: "Sono un cittadino della più grande Repubblica del Mondo. Vedo la razza umana unita da legami fraterni, come una grande famiglia. Abbiamo piantato un seme di libertà che, poco a poco, si diffonderà nel mondo intero. Un giorno, nasceranno gli Stati Uniti d'Europa, sul modello degli Stati Uniti d'America. Gli Stati Uniti d'Europa avranno una legislazione comune a tutte le nazioni

A distanza di due secoli, è diventato evidente che questo parallelo fra l'America e l'Europa era una visione lungimirante. In effetti, le somiglianze nello sviluppo storico dei due Continenti sono sorprendenti e molto più ampie di quanto molti possano immaginare. Un dibattito simile a quello che si sta sviluppando in Europa si è avuto nell'America del Nord, verso la fine del diciottesimo secolo, quando gli Stati costituenti americani si sono uniti per dar vita ad uno Stato federale, gli Stati Uniti, al quale hanno ceduto rilevanti poteri. Inoltre, la Federazione americana si è gradualmente estesa dall'Atlantico al Pacifico. Il parallelo è sorprendente: non solo gli Stati membri dell'Unione europea stanno attribuendo poteri crescenti all'Unione stessa, ma l'Unione si sta espandendo dall'Oceano Atlantico fino agli Urali. E, quanto più leggo sulla storia Americana, tanto maggiori somiglianze scopro.

Dopo la guerra del 1775, i tredici nuovi Stati indipendenti, che precedentemente erano colonie britanniche, hanno formalizzato la loro cooperazione. Con l'adozione degli *Articles of Confederation*, nel 1781, essi hanno dato formalmente vita ad un'Unione che si era già creata, informalmente, nel corso della lotta per l'indipendenza. Questi *Articles of Confederation* istituirono gli Stati Uniti d'America, dove non c'era un governo, ma un Congresso continentale all'interno del quale ognuno dei 13 Stati aveva un voto. L'Unione era debole. Gli *Articles of Confederation* consentivano agli Stati di abbandonare la Confederazione nel caso in cui ritenessero che la loro libertà e la loro sovranità fosse minacciata. Inoltre, gli *Articles* potevano essere emendati soltanto con l'accordo unanime di tutti gli Stati membri dell'Unione.

Nei primi anni di entrata in vigore degli *Articles*, furono fatti numerosi tentativi per dare maggiori poteri all'Unione, poiché erano sorte delle discordie fra gli Stati sul modo di regolare e tassare il commercio estero. Tuttavia questi tentativi fallirono per mancanza di consenso. Importanti emendamenti furono respinti a seguito dell'opposizione di un singolo Stato. La situazione irritò il primo gruppo di americani, guidato da James Madison, in seguito meglio conosciuto come il gruppo dei "Federalisti", i quali, alla fine, cercarono di convincere il Congresso a convocare una Convenzione per migliorare gli *Articles of Confederation*.

Alla Convenzione di Filadelfia del 1787, i Federalisti elaborarono una Costituzione completamente nuova, in forza della quale l'Unione avrebbe avuto poteri molto più ampi. Un articolo si rivelò particolarmente importante in questo processo. Invece dell'unanimità richiesta dagli *Articles of Confederation*, l'Art. VII stabiliva che sarebbe stata sufficiente l'approvazione di nove fra i tredici Stati perché la Costituzione venisse adottata ed entrasse in vigore.

Tutto ciò non piacque agli avversari dei Federalisti – gli "Antifederalisti" – che si opposero alla Costituzione in base a molteplici ragioni. Le principali nascevano dal timore del potere esercitato da un forte governo centrale e, ovviamente, dalla perdita di potere da parte degli Stati membri. Data l'influenza degli Antifederalisti, non fu facile convincere i cittadini americani ad adottare la Costituzione. Non deve quindi stupire il fatto che, in molti Stati, l'esito delle votazioni fosse estremamente incerto. Tuttavia, dodici Stati su tredici la ratificarono ed, alla fine, l'unico ad aver votato contro, il Rhode Island – la cui reputazione era, per certi versi, quella di uno "Stato canaglia" – non ebbe altra scelta che quella di organizzare una seconda consultazione, raggiungendo l'Unione nel 1790.

Per circa un secolo, tuttavia, gli Stati Uniti furono governati, da molti punti di vista e nonostante la Costituzione, come una confederazione, in cui i singoli Stati avevano poteri molto maggiori del governo federale, che fu particolarmente debole in questo periodo. Di fatto, aveva pochissimi ministeri ed il Presidente non aveva alcuno staff: il maggiore ministero federale nel diciannovesimo secolo era il servizio postale!

Per l'America federale, il punto di svolta fu la Guerra civile, dopo la quale il governo federale iniziò gradualmente a svilupparsi. Poiché i singoli Stati si erano rivelati troppo piccoli per alcune iniziative economiche, l'apertura della via dell'Est, lo sviluppo del sistema ferroviario e la nascita dell'industria pesante, giocarono un ruolo cruciale ai fini dello sviluppo del governo e della Costituzione stessa.

Negli anni '50, il 17% del PIL americano spettava al governo federale. Ora, questo dato si aggira intorno al 20%. Nel 1929, tuttavia, l'anno della grande crisi economica, il governo federale ricevette solo l'1% del PIL americano.

Orbene, le risorse finanziarie dell'Unione europea, oggi, sono esattamente le stesse: l'1% del nostro PIL. Ci sono anche evidenti analogie fra americani ed europei nel dibattito sulla Costituzione. Alcuni paesi europei hanno la stessa paura di abolire il principio dell'unanimità e cedere potere ed autonomia ad un governo più centralizzato. Un altro punto in comune, purtroppo, è che ci sono volute una guerra per portare a termine l'unificazione ed una crisi economica per far maturare la consapevolezza della necessità di unire le forze per superare la situazione.

Tuttavia, credo che non si debba esagerare con la ricerca di analogie. Sono anche convinto che la storia ci insegni che la strada giusta da percorrere sia quella di proseguire l'unificazione dell'Europa, anche se talvolta il compito si rivela difficile, come avviene oggi.

Per generazioni, l'unificazione dell'Europa è stata considerata un grande ideale, capace di mettere fine alle guerre che si sono susseguite sul vecchio Continente e che oggi potremmo chiamare guerre civili fra europei. Inoltre, sulle rovine lasciate da due guerre mondiali, l'Europa ha costruito una stabile democrazia, la sua prosperità ed un accettabile livello di protezione sociale.

Quando Francia, Germania, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo firmarono il Trattato di Roma, nel 1957, avevano in mente un preciso obiettivo: sviluppare una comunità coesa e formare un'Unione capace di garantire pace e benessere.

Sin dall'inizio, il progetto di unificazione europea ha mostrato una grande forza di attrazione. Popoli di tutta Europa volevano far parte di un continente unito, specialmente quelli che avevano patito delle dittature militari, come i greci, gli spagnoli ed i portoghesi. In effetti, è stato anche grazie all'ideale di un'Europa unita, che essi hanno trovato la forza di prendere la strada della democrazia, spazzando via le dittature, una volta per tutte. Per questo, penso si possa affermare che l'Unione europea è stata un fattore decisivo nel trasformare povere dittature in prospere democrazie.

Dopo la caduta del Muro di Berlino ed il collasso dell'Unione sovietica, il sogno di un'Europa unita sembra veramente a portata di mano. Prima del 1989, nessuno dubitava della necessità che i fratelli separati dell'Europa dell'Est si unissero alla famiglia europea il più presto possibile. E' ciò che avvenne quindici anni dopo, il 1° maggio 2004, quando otto paesi dell'ex blocco orientale, con Cipro e Malta, entrarono nell'Unione europea. La prospettiva di entrare nell'UE conserva una forte attrattiva e, ancora oggi, diversi Stati bussano alle porte dell'UE.

Un anno dopo, nella primavera del 2005, un Trattato costituzionale progettato per porre nuove fondamenta all'Europa allargata, aveva iniziato il suo processo di ratifica da parte degli Stati membri. Quella Costituzione avrebbe rappresentato un importante passo verso la creazione di una Federazione in Europa, con il suo Presidente, la sua politica estera, il suo esercito e così via.

Tuttavia, come sapete, nella primavera del 2005, il Trattato è stato respinto dai referendum in Francia e Olanda, due paesi fondatori. La domanda da un milione di dollari che ci si pone oggi in Europa è: che cosa facciamo adesso?

Ritengo che ci siano diverse possibilità. La prima è "l'opzione dello status quo", in base alla quale si continuerà, senza la Costituzione. Apparentemente, è la più facile: continueremo a basarci soltanto sui trattati esistenti. Tuttavia, in questa prospettiva, manterremo in vita un sistema nel quale ogni Stato membro ha il diritto di veto sulle questioni-chiave. Ciò rende difficile il processo decisionale entro un'Unione con dodici membri, ancora di più lo complica in un'Unione a quindici e rischia di paralizzarlo in un'Unione a venticinque. Il problema si è riproposto anche recentemente in occasione dei negoziati sul bilancio europeo.

Una seconda alternativa consisterebbe nell'opzione "prendi ciò che ti piace" La Costituzione verrebbe smantellata, tuttavia, ne potremmo salvare alcune parti. Il problema, qui, deriva dal fatto che ognuno vorrebbe salvare parti differenti. Cercare, in tal

modo, di accontentare tutti, significherebbe adottare, nella sua interezza, la Costituzione recentemente respinta.

La terza opzione è "aspettiamo e vediamo che cosa succede". Questo significherebbe semplicemente proseguire con le ratifiche, stando a vedere dove ci porta questo processo. E' l'opzione che sembra voler seguire oggi l'Unione. Si tratta di un'opzione rispettabile perché consente ad ogni paese di esprimere il suo parere. Tuttavia, non si può ignorare che alcuni paesi hanno già lasciato cadere l'ipotesi di organizzare i loro referendum, quindi, l'unica cosa che si può fare è stare ad aspettare gli sviluppi della situazione.

La quarta opzione è "torniamo indietro". In altri termini, si tratterebbe di dedurre dal voto negativo dei referendum che la gente vuole meno Europa e che l'Unione dovrebbe perciò trasformarsi in una semplice area di libero scambio.

Per quanto mi riguarda, ritengo che nessuna di queste opzioni sia quella giusta e vorrei proporre una quinta possibilità. Sono convinto che l'Europa abbia molto da imparare dagli Stati Uniti e dalle risposte che il vostro paese ha saputo dare alla questione-chiave dello sviluppo

(segue a p. 12)

MANIFESTO DI GENOVA: LETTERA DEL PRESIDENTE LEINEN AL SEGRETARIO ANSELMINI

Il 2 febbraio 2006, il Presidente della Commissione costituzionale del Parlamento europeo, Jo Leinen, al quale il Presidente Borrel aveva trasmesso copia del Manifesto della Convenzione di Genova (v. n. di novembre-dicembre dell'Unità Europea), ha scritto al Segretario nazionale del MFE, Giorgio Anselmi, la lettera che riproduciamo di seguito.

Egregio Segretario,

ho il piacere di informarla che la lettera del 19 dicembre 2005 con cui lei ha inviato al Presidente Borrel copia del *Manifesto* approvato dalla Convenzione dei Cittadini europei, svoltasi a Genova nei giorni 3 e 4 dicembre, è stata trasmessa alla Commissione Affari costituzionali che mi onoro di presiedere.

Mi congratulo con lei per l'organizzazione della Convenzione dei Cittadini europei e per il *Manifesto* che essa ha adottato. Come sa, il Parlamento europeo - in particolare, la Commissione Affari costituzionali - è fortemente impegnato nel promuovere la nascita di una Costituzione per l'Unione europea. Questo impegno è stato inequivocabilmente ribadito nel corso dell'ultima sessione plenaria di gennaio, a Strasburgo, con l'adozione, da parte di un'ampia maggioranza - oltre 2/3 dei votanti -, del Rapporto sull'attuale periodo di riflessione in merito alla crisi costituzionale, preparato dagli on.li Andrew Duff e Johannes Voggenhuber per conto della Commissione Affari costituzionali.

La risoluzione adottata dal Parlamento europeo, che troverà qui acclusa, propone un metodo ed un calendario per promuovere un ampio e partecipato dialogo sul futuro dell'Europa, allo scopo di trovare una soluzione all'attuale rebus costituzionale. Come si legge al paragrafo 20, "... Il dialogo europeo permetterà di superare la crisi costituzionale soltanto se coinvolgerà, oltre alle istituzioni dell'UE, anche i parlamenti nazionali e regionali, i governi locali, i partiti politici, le forze sociali, la società civile, la comunità accademica e i mass media". Inoltre, al paragrafo 23, il Parlamento afferma che "sono benvenute tutte le proposte dei cittadini che contribuiscano ad alimentare il dibattito".

La Convenzione dei Cittadini europei costituisce un valido esempio di come si possa dar vita a questo pubblico dibattito, che io posso solo incoraggiare. Il *Manifesto* approvato sarà distribuito ai membri della Commissione quale contributo per le loro future riflessioni su questo problema.

Con i miei migliori saluti

Jo Leinen

Segue da p. 11: **LA FEDERAZIONE NELLA CONFEDERAZIONE**

economico. Gli Stati Uniti hanno capito che l'unico modo efficace di affrontare le gravi sfide economiche profilatesi con il crollo dei mercati nel 1929 era una più forte cooperazione. Per questo, ritengo che l'Europa abbia una sola possibilità per affrontare le sfide di oggi, in un momento-chiave della sua storia: quella di dar vita agli Stati Uniti d'Europa.

Nella nostra economia globalizzata, stanno emergendo nuovi concorrenti ad Est, dove grandi aree come la Cina e l'India stanno avviando una trasformazione senza precedenti. In effetti, nell'arco di pochi anni, l'Asia ha spostato l'asse dell'economia mondiale. Questo sviluppo è destinato ad intensificarsi in futuro. In alcune zone del Sud-Est asiatico, l'economia sta crescendo ad un ritmo di dieci volte superiore a quello europeo. Molta gente si preoccupa perché questi nuovi "pesi massimi" (del panorama economico mondiale) hanno un'influenza crescente sulla nostra economia, ad esempio, sul prezzo del petrolio.

Lo sviluppo economico in Cina, India e Giappone – dove vivono due miliardi e mezzo di persone – è destinato a cambiare il mondo che abbiamo conosciuto sino ad ora. E' nell'ordine delle cose. Molti paesi europei – fra cui il Belgio – lo hanno già capito e si stanno impegnando a varare riforme adeguate. Solo pochi mesi fa, abbiamo deciso di avviare una fondamentale riforma del nostro mercato del lavoro. Con l'adozione di un pacchetto organico di misure, abbiamo cercato di aumentare l'occupazione e soprattutto di permettere alla gente di lavorare più a lungo. A questo scopo, abbiamo ulteriormente ridotto gli aggravii fiscali sul lavoro. Contemporaneamente, stiamo anche investendo di più in ricerca e sviluppo. Abbiamo rotto gli induci e attenuato la pressione fiscale sulle imprese. Per questo, sono negli USA: per promuovere i nuovi incentivi che abbiamo adottato al fine di attrarre investimenti in Belgio.

Con riforme di questo tipo, i paesi europei stanno imprimendo nuovo slancio alle loro economie. Ma questi sforzi, da soli, non bastano, perché ciò che serve davvero all'Europa è una strategia economica realmente europea. Dobbiamo avviare politiche socio-economiche comuni. Dobbiamo operare in vista della convergenza delle norme che regolano le questioni fiscali e della sicurezza sociale. E dobbiamo dar vita ad una ricerca e una strategia di sviluppo comuni, per rendere l'Europa molto più competitiva. Tuttavia, questa nuova fase dell'integrazione europea non può limitarsi ad una strategia socio-economica comune. Abbiamo bisogno anche di un'unica area di giustizia e di sicurezza e dobbiamo attrezzarci per combattere efficacemente il crimine, il terrorismo e l'immigrazione illegale. La nuova Europa dovrebbe anche avere una politica estera veramente comune, per evitare che l'Unione si divida su questioni come la guerra in Iraq e che si ripropongano situazioni di indecisione, come è avvenuto in occasione della guerra civile nella ex Jugoslavia, un conflitto sviluppatosi nel nostro stesso Continente. Siamo grati per l'aiuto degli Stati Uniti, tuttavia, come Unione, dovremmo vergognarci. Per questo, in futuro, dovremo dotarci di un esercito europeo, non solo sulla carta, ma capace di operare sul campo, anche al di fuori dei nostri confini.

La filosofia è la stessa in tutte queste proposte. Sono convinto che i dubbi e le incertezze dei cittadini, che si sono manifestati in occasione dei referendum sulla Costituzione europea, nascono dalla richiesta di più Europa, di un'Europa più forte. Francesi e olandesi non hanno votato contro la Costituzione europea perché essi sono contrari all'Europa o vogliono meno Europa. Essi hanno votato No perché l'Europa di oggi non offre risposte adeguate alle loro preoccupazioni.

Per questo, sostengo l'idea di un'Europa più forte, più strettamente integrata. Un'Europa con maggiori poteri, capace di promuovere una strategia economica comune, di avere una posizione congiunta contro il crimine, la droga e il terrorismo, di parlare con una sola voce sulla scena internazionale. In breve, sostengo l'idea degli Stati Uniti d'Europa.

Mi auguro che tutti gli Stati membri vogliano farne parte. Ma, se ciò si rivelasse impossibile, si dovrebbero mobilitare almeno i paesi della zona euro. In tale scenario, l'Europa comprenderebbe due cerchi concentrici: un nucleo interno politico, gli "Stati Uniti d'Europa", basato sull'eurozona e, intorno ad esso, una confederazione di paesi, o "Organizzazione degli Stati europei".

Ovviamente, il nucleo politico non dovrà mai opporsi a nessuna forma di cooperazione più stretta. Tutti gli Stati membri che vorranno entrarvi, vecchi o nuovi che siano, dovranno poterlo fare. L'unica precondizione dovrebbe essere la loro disponibilità ad operare senza remore per far avanzare il progetto politico più generale.

La domanda che spesso sento porre dagli americani è "Dobbiamo temere questa evoluzione europea? L'Europa sta, forse, pensando di indebolire l'Alleanza atlantica? L'Europa vuole diventare una superpotenza autonoma?". Non è così, anzi. Solo un'Europa unita può essere un alleato affidabile degli Stati Uniti nel lungo termine. Si tratta della scelta fra gli sforzi disuniti di venticinque piccoli Stati o di un unico, solido, partner, sul quale fare affidamento. Con cui condurre, ad esempio, una guerra più efficace contro il terrorismo, come abbiamo fatto con il mandato d'arresto europeo dopo l'11 settembre. Lo stesso si può dire per altri settori, compresa la cooperazione militare. Una politica europea di difesa comune rafforza e rende più efficiente l'Alleanza atlantica. Nell'attuale mondo globalizzato solo gli Stati Uniti, congiuntamente a un'Europa unificata, avrebbero l'autorevolezza necessaria per difendere i loro valori.

La nostra alleanza transatlantica, tuttavia, non riguarda soltanto la cooperazione, ma anche la comprensione reciproca. Su questo secondo aspetto, si è fatto ancora troppo poco. Esattamente un anno fa, ho proposto di organizzare un *Transatlantic Gymnich*, analogo allo *European Gymnich*, un incontro informale dei Ministri degli Esteri. Il Presidente Bush ha apprezzato l'idea, per cui, oggi, a un anno di distanza, si sono già svolti con successo due *Transatlantic Gymnich*. Ora dobbiamo andare avanti e compiere un ulteriore passo per estendere l'ambito dei contatti transatlantici. Il *German Marshall Fund* sta organizzando il Forum di Bruxelles, un *week-end* di discussione informale, ma di alto livello, fra americani ed europei. Il governo belga sostiene pienamente questa nuova e promettente iniziativa.

Signore e Signori,

George Washington aveva previsto che, un giorno, le litigiose nazioni europee avrebbero dato vita agli Stati Uniti d'Europa. Senz'altro, a quel tempo, nessuno gli ha creduto. Ma gli hanno creduto i fondatori dell'Unione europea. Jean Monnet aveva visitato gli Stati Uniti prima di lanciare il progetto europeo.

In tempi di grandi sfide, gli Stati Uniti d'America hanno fatto la scelta di una più stretta cooperazione. Così facendo, non solo sono sopravvissuti, ma sono diventati prosperi come non mai. Nell'attuale mondo globale, l'Europa deve fare una scelta analoga, seguendo lo stesso modello, cercando di dare vita agli "Stati Uniti d'Europa". Come ha detto Bernard Shaw, "La storia ci insegna che dalla storia non impariamo nulla". Questa volta, sono sicuro che non sarà così. □

TUNISI: LA BATTAGLIA PER IL CONTROLLO DI INTERNET E' INCOMINCIATA

Il *World Summit on Information Society*¹ (WSIS II), riunitosi per la seconda volta a Tunisi nel novembre scorso, si sarebbe dovuto incentrare sulla necessità di colmare il cosiddetto “divario digitale” tra i pochi che beneficiano di un pieno accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ed i molti che ancora non possono permettersi questo lusso.

In realtà, le attenzioni della maggior parte dei negoziatori riunitisi nella città africana erano focalizzate su tutt'altra questione, ovvero il controllo politico di Internet. Più precisamente, il *summit* doveva fornire l'occasione per riaprire il confronto su una questione assai spinosa, lasciata aperta dal WSIS I, riunitosi a Ginevra nel dicembre 2003. Si trattava, in sostanza, di discutere se l'attuale egemonia americana sulla Rete non debba essere rimpiazzata da un nuovo approccio, maggiormente multilaterale. La questione ha fatto nuovamente irruzione nel dibattito internazionale nel corso delle riunioni preparatorie al WSIS II, dal momento che il *Working Group on Internet Governance*² (WGIG), un gruppo di esperti indipendenti insediato dal Segretario Generale dell'ONU, su mandato del WSIS I, ha incluso tale proposta tra le proprie raccomandazioni³.

L'occasione è stata immediatamente sfruttata da un nutrito gruppo di paesi, tra i quali spiccava l'Unione europea, per rilanciare le proprie rivendicazioni. E, occorre dire che, nonostante le insinuazioni americane, secondo le quali la proposta dell'UE avrebbe rappresentato una vera e propria svolta per il vecchio Continente in materia di regolamentazione di Internet, con il passaggio da un approccio incentrato sulla *leadership* del settore privato, ad uno che prevede un controllo pubblico della Rete⁴, in realtà, la posizione ufficiale dell'UE in materia risale addirittura al 1997 ed è rimasta da allora sostanzialmente invariata⁵.

In verità, come è accaduto in occasione del conflitto iracheno, la comunità internazionale non ha fatto altro che rivolgere agli USA l'ennesimo appello affinché inizino ad applicare un approccio multilaterale alla soluzione delle principali sfide economiche e strategiche del pianeta. E che cos'è in fondo l'Internet, se non un servizio globale, con profonde implicazioni economiche e strategiche?

Formalmente, la battaglia tra gli USA e il resto del mondo si è consumata sullo status dell'*Internet Corporation for Assigned Names and Numbers* (ICANN), l'organizzazione non-profit che ha il compito di allocare gli indirizzi IP (*Internet Protocol*) e di amministrare il DNS (*Domain Name System*), ovvero, il gigantesco *database* distribuito che consente agli utenti finali di utilizzare un semplice nome, come “www.google.com”, anziché un astruso indirizzo IP come “66.249.93.104” per accedere ad uno specifico server in mezzo ai tanti milioni che popolano l'Internet⁶.

Al momento, per ragioni storiche ben note, l'ICANN opera in base ad un contratto con il Dipartimento USA per il Commercio ed eventuali dispute con essa sono soggette alla giurisdizione dello Stato della California. Secondo un protocollo d'intesa siglato tra il Dipartimento per il Commercio e l'ICANN nel 1998⁷, gli Stati Uniti avrebbero dovuto rinunciare a supervisionare le attività dell'ICANN a partire dal settembre 2006. Ciò nonostante, nel giugno 2005, l'Amministrazione di George W. Bush ha annunciato al resto

del mondo che: “Data l'importanza di Internet per l'economia mondiale [...], gli Stati Uniti non intendono intraprendere alcuna azione che potrebbe condizionare negativamente l'efficacia e l'efficienza della gestione del DNS; pertanto, manterranno il proprio ruolo storico nell'autorizzare cambiamenti e modifiche all'*authoritative root zone file*, e continueranno a fornire la propria supervisione, per assicurarsi che l'ICANN si concentri sui propri obiettivi e ottemperare alla sua missione tecnica prioritaria”⁸.

In linea di principio, è in gioco un immenso potere. Se gli Stati Uniti dovessero, ad esempio, decidere di cancellare il dominio di primo livello a codice nazionale (ccTLD) di un paese (ad esempio, il dominio “it”) dall'*authoritative root zone file*⁹, ne deriverebbe un danno economico devastante per il paese interessato. In realtà, per un intreccio piuttosto complesso di ragioni, sia economiche che politiche, è assai improbabile che un evento simile possa mai accadere. Tuttavia, come ben sappiamo nell'era atomica, il potere risiede nella possibilità di compiere un'azione, ancor più che nell'atto di compierla davvero.

L'UE, sostenuta dal resto della comunità internazionale, ha pertanto invocato “lo sviluppo e l'applicazione di linee guida politiche globalmente applicabili, che consentano il coinvolgimento dei governi internazionali al livello della stesura dei principi”, e “l'istituzione di un meccanismo di arbitraggio e di risoluzione delle controversie basato sul diritto internazionale”¹⁰, simile a quello già operante in ambito WTO.

Non si può fare a meno di notare l'analogia con un episodio recente, ovvero la battaglia tra il GPS (*Global Positioning System*) americano e il concorrente Galileo, attualmente in corso di realizzazione su iniziativa dell'Unione europea. Come nel caso di Internet, il primo sistema di posizionamento satellitare è stato sviluppato dagli USA, in virtù della propria superiorità tecnologica. Come nel caso di Internet, la tecnologia è stata inizialmente ispirata da esigenze militari, ma ben presto si è riconvertita all'uso civile di massa. Come nel caso di Internet, infine, il GPS è stato messo gratuitamente a disposizione del resto del mondo, ma gli USA hanno mantenuto il controllo ultimo del sistema, insieme ad un accesso privilegiato ai servizi che esso fornisce. Più volte l'Unione europea ha offerto di farsi carico di una parte degli sforzi necessari a mantenere il GPS al passo con i tempi, ma, ogni volta, gli americani hanno respinto l'offerta. Essi non volevano perdere un vantaggio strategico nei confronti di coloro che, oggi, sono alleati, ma potrebbero, un giorno, trasformarsi in temibili avversari. Per contrastare efficacemente l'egemonia americana nel settore, pertanto, gli europei sono stati costretti a progettarsi la propria tecnologia, la quale, non a caso, ha immediatamente incontrato il favore di altri attori globali (tra i quali Cina e India).

Oggi, qualcuno suggerisce che, prima o poi, un paese potrebbe essere tentato di seguire la stessa strada e creare il proprio DNS regionale, per spezzare il monopolio americano su Internet. La situazione, tuttavia, è molto diversa. Se, infatti, possono certamente coesistere, e addirittura cooperare, diverse piattaforme satellitari per il posizionamento globale, è altrettanto indubbio che il valore aggiunto di Internet risiede proprio nella sua capacità di risolvere in modo *unico* e

(segue a p. 14)

Segue da p. 13: **TUNISI: LA BATTAGLIA ...**

universale gli indirizzi dell'intero pianeta. Se il conflitto dovesse approfondirsi, la conseguenza più probabile sarebbe il frazionamento dello spazio degli indirizzi IP, che in pratica non gioverebbe a nessuno. Soprattutto, non gioverebbe agli Stati Uniti, le cui imprese traggono oggi enormi profitti dalla vendita via Internet di beni e servizi al resto del mondo.

È questa la ragione profonda per cui, a Tunisi, benché non si sia trovata una soluzione al problema, come del resto tutti prevedevano, si siano comunque registrati alcuni indubbi progressi. Seguendo le raccomandazioni del WGIG, infatti, il *Summit* ha riconosciuto "la necessità di una cooperazione rafforzata, che consenta in futuro ai governi di adempiere, su un piano di parità, al proprio ruolo ed alle proprie responsabilità, anche nella definizione di politiche pubbliche internazionali per l'Internet", e ha inoltre chiesto al Segretario Generale dell'ONU di istituire un *Internet Governance Forum* (IGF), con il mandato "di discutere le politiche pubbliche relative alle questioni chiave del governo di Internet, al fine di aumentare la sostenibilità, la robustezza, la sicurezza, la stabilità e lo sviluppo della Rete"¹¹.

Come accade per la riforma dell'ONU, il governo americano si oppone, in sostanza, ad una soluzione costruttiva, ma non può negare che lo *status quo* comporti alcuni problemi. In definitiva, la capacità di generare in seno all'IGF una pressione politica sufficiente per abbattere le resistenze americane dipenderà dalla volontà dell'Unione europea e di quei paesi emergenti, come Cina, India e Brasile, per i quali un accesso equo alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta un interesse vitale.

Il grado di *leadership* che l'Europa saprà manifestare, in particolare, sarà condizionato da due fattori, tra loro fortemente correlati: il riavvio del processo costituente, e la capacità di colmare il divario tecnologico con gli USA. Ciò non potrà, per altro, avvenire senza la creazione di campioni industriali europei, capaci di competere con giganti del calibro di Microsoft, Cisco e Google.

Francesco Ferrero

¹ *Summit* mondiale sulla società dell'informazione

² Gruppo di lavoro sulla *governance* di Internet

³ Rapporto del *Working Group on Internet Governance*, http://www.quadernonline.it/wsis_2005/bertola_02.html

⁴ T. Wright, *EU and U.S. clash over control of Net*, su *International Herald Tribune*, 30 settembre 2005, <http://www.iht.com/articles/2005/09/29/business/net.php>

⁵ *Chronology of EU position on Internet Governance*, http://europa.eu.int/information_society/activities/internationalrel/docs/wsis/chronology_ig.pkf

⁶ Per una semplice descrizione del funzionamento del DNS, cfr.: <http://www.isoc.org/briefings/016/>

⁷ *ICANN's Major Agreements and Related Reports*, <http://www.icann.org/general/agreements.htm>

⁸ *U.S. Principles on the Internet's Domain Name and Addressing System*, http://www.ntia.doc.gov/ntiahome/domainname/USDNSprinciples_06302005.htm

⁹ In sostanza, si tratterebbe di eliminare dall'elenco dei server di riferimento del DNS la lista di quelli che possono fornire informazioni attendibili sull'associazione tra i domini che terminano con la sigla ".it", come www.mfe.it, e i rispettivi indirizzi IP

¹⁰ *European Union (UK) Proposal for addition to Chair's paper Sub-Com A Internet Governance on Paragraph 5 "Follow-up and Possible Arrangements"*, <http://www.itu.int/wsis/docs2/pc3/working/dt21.pdf>

¹¹ *Tunis Agenda for the Information Society*, http://www.itu.int/wsis/documents/doc_multi.asp?lang=en&id=2267%7C0 □

Segue da p. 1: **L'ALLARGAMENTO DELL'UE AI BALCANI...**

dall'UE) e di aderire agli obiettivi di un'unione politica, economica e monetaria. Nel caso dei Balcani occidentali abbiamo invece a che fare (con l'eccezione della Croazia) con Stati estremamente instabili. Essi non controllano le loro frontiere e le loro economie (che sono in una situazione penosa), non hanno piena sovranità, essendo sottoposti a forme più o meno pesanti di protettorato internazionale, sono gravati da acuti conflitti etnici, hanno situazioni costituzionali precarie e cruciali problemi di status. Se c'è un orientamento favorevole a farli entrare nell'UE, per estendere anche ad essi gli effetti di pacificazione e di progresso economico-sociale e democratico connessi con l'integrazione europea, è d'altro canto chiaro che non solo è inevitabile un lungo periodo di preparazione, ma che questa deve saper affrontare efficacemente i fattori di instabilità che ostacolano pesantemente l'inizio di un processo effettivo di avvicinamento all'UE. E deve essere altresì chiaro che se l'impegno di Salonicco non si traduce al più presto in una chiara ed efficace strategia per l'integrazione dei Balcani occidentali nell'UE, l'attuale status quo, in cui non ci sono conflitti violenti in atto ma in cui i fattori che possono produrre tensioni incontrollabili rimangono tutti innescati, si apre la prospettiva della trasformazione della regione in un permanente buco nero del sistema internazionale, con implicazioni gravissime per l'UE e non solo per essa.

Proprio questa preoccupazione è stata alla base dell'istituzione di una Commissione internazionale sui Balcani presieduta da Giuliano Amato e formata da importanti personalità europee (anche da esponenti della regione balcanica) e americane, la quale contiene proposte di grande interesse circa la strategia con cui affrontare il problema dell'allargamento dell'UE ai Balcani occidentali. Vediamo il nucleo essenziale di queste proposte (1).

* * *

L'idea-base è il passaggio dalla strategia seguita per l'adesione dei PECO a una miscela fra politiche di *state building* e politiche che trasformino gli Stati nazionali della regione in Stati-membri dell'UE. Tre sono gli elementi-chiave, e strettamente interconnessi, di questa *member-state building strategy*.

Il primo consiste nel risolvere i problemi costituzionali e di status. Incominciando dalla Serbia-Montenegro, la questione più rilevante e complessa è quella dello status del Kosovo. La commissione Amato parte dalla convinzione che non vi sia alternativa all'indipendenza di questa regione e che il vero problema sia la realizzazione di questa indipendenza con modalità tali da garantire con assoluta certezza la tutela della minoranza serba (una condizione senza cui la Serbia non potrebbe accettare l'indipendenza), da evitare l'effetto domino della proliferazione di piccoli Stati monoetnici e da escludere qualsiasi disegno di grande Albania (fusione fra Albania e Kosovo) e di grande Kosovo (incorporazione degli albanesi della Macedonia).

Viene pertanto proposta una evoluzione della sovranità del Kosovo in quattro tappe. Dallo status quo definito dalla risoluzione 1244 dell'ONU (separazione di fatto dalla Serbia sotto un protettorato internazionale nel quale l'UE partecipa sotto la giurisdizione di un alto responsabile civile nominato dall'ONU e che dispone del potere esecutivo e promulga regolamenti e istruzioni amministrative) si dovrebbe passare alla seconda tappa, definita come "indipendenza senza

sovranità", nella quale l'autorità dell'ONU (pur permanendo legalmente il suo protettorato) sarebbe trasferita dall'UNMIK all'UE, mentre la KFOR manterrebbe il suo mandato e le sue dimensioni attuali. In questa situazione il Kosovo indipendente ma non sovrano svilupperebbe le sue capacità di autogoverno, esercitando le funzioni normali di governo attualmente esercitate dall'UNMIK e dalla KFOR, mentre la comunità internazionale si riserverebbe il potere di intervenire nelle aree essenziali per realizzare i criteri di Copenhagen, in particolare nel campo dei diritti umani e della protezione delle minoranze. La terza tappa, la "sovranità guidata", coinciderebbe con l'avvio delle trattative di adesione, nel corso delle quali l'UE (che ovviamente non può trattare con se stessa, cioè con un protettorato che essa controlla) perderebbe i poteri formali nel campo dei diritti umani e della protezione delle minoranze, ma eserciterebbe la sua influenza al riguardo attraverso il processo di negoziazione dell'adesione. La terza tappa, la "sovranità piena e condivisa", consisterà nell'assorbimento del Kosovo nell'UE con la conseguente adozione della sovranità condivisa a cui tutti gli Stati membri sono soggetti.

La seconda questione cruciale che la Serbia-Montenegro deve affrontare riguarda il rapporto fra queste due entità. L'attuale debolissima federazione, istituita nel 2003, i cui due membri hanno monete, sistemi fiscali e dogane separati, esercitano come funzione comune praticamente solo la politica estera, e hanno il diritto di convocare dopo tre anni un referendum sul ritiro dall'unione e quindi di dissolverla unilateralmente, non ha alcuna funzionalità. Secondo l'avviso della commissione Amato i cittadini della Serbia e del Montenegro devono dunque scegliere chiaramente entro il 2006 fra una federazione funzionale o una separazione funzionale, dal momento che con l'attuale situazione costituzionale non è possibile avviare le trattative di adesione (2).

Veniamo alla Bosnia-Erzegovina, che è sottoposta a un protettorato internazionale sotto l'autorità di un alto rappresentante dell'ONU e sostenuto fondamentalmente da risorse militari, di polizia e finanziaria dell'UE. In questo caso si è raggiunta, dopo circa 10 anni dagli Accordi di Dayton una stabilità relativa, con un sistema federale debole che unisce le entità bosniaca, croata e serba, ma con l'assenza di consistenti contestazioni del mantenimento di questo Stato. Secondo la commissione Amato l'avvio di un serio processo di adesione all'UE avrebbe un effetto decisivo di stabilizzazione e di rafforzamento dell'unità statale. Uno strumento fondamentale in questo contesto sarebbe il passaggio del ruolo dell'Alto rappresentante ONU a un negoziatore dell'adesione all'UE, il quale guiderebbe, con gli incentivi rappresentati dalla prospettiva dell'adesione, il dibattito costituzionale avente per oggetto il rafforzamento del sistema federale e della capacità di governo, e una migliore convivenza interetnica.

Per quanto riguarda la Macedonia (che ha depositato la propria candidatura ufficiale all'adesione nel 2004 e che è sottoposta a un protettorato internazionale assai più leggero rispetto al Kosovo e alla Bosnia-Erzegovina – nel quale l'UE è in prima linea) la commissione Amato constata che la maggioranza degli appartenenti ai gruppi etnici albanese e macedone sono favorevoli al mantenimento dell'unità statale e che la determinazione della classe dirigente macedone nel perseguire l'obiettivo dell'adesione all'UE è, assieme all'arrangiamento costituzionale che regola la partecipazione al potere dei diversi gruppi etnici (Accordo di Ohrid), una delle due scelte fondamentali che spiegano un processo di stabilizzazione su cui ben pochi avevano scommesso

inizialmente. Per rendere istituzionale il "miracolo macedone", occorre che l'UE dia rapidamente una risposta positiva alle aspettative di piena europeizzazione emergenti in questo paese.

Circa infine l'Albania, l'apertura di un chiaro percorso di adesione all'UE è vista dalla commissione Amato, oltre che come fondamentale strumento di modernizzazione del paese, come quadro indispensabile per emarginare le spinte nazionalistiche che puntano all'obiettivo, carico di gravissime potenzialità destabilizzanti, della grande Albania.

Il secondo elemento-chiave della

member-state building strategy consiste in sostanza nel cambiamento di priorità nell'azione svolta dall'UE per portare i paesi dei Balcani occidentali al rispetto dei criteri di Copenhagen. Qui si tratta non semplicemente di ottenere la formale adozione della legislazione dell'UE, bensì la capacità effettiva di implementarla, che deve costituire l'obiettivo prioritario durante la fase di adesione e durante le stesse trattative di adesione, con un monitoraggio particolarmente rigoroso e pervasivo e un sostanzioso aiuto concreto. Perciò è vitale la formazione (che l'UE deve favorire con risorse materiali e umane ben più impegnative che nel caso dei PECO) di efficaci strutture amministrative, di istituzioni fondate effettivamente sulla *rule of law*, di regole e prassi orientate all'organica convivenza interetnica e alla protezione senza lacune delle minoranze, di una società civile vitale, di una nuova classe politica. Fra le diverse proposte della commissione Amato a questo riguardo ne segnaliamo due in particolare: va realizzato un programma di visti che permetta a 150.000 studenti a pieno tempo dei Balcani occidentali di studiare nell'UE e un programma di visti facilitati di cui possano beneficiare anche esponenti delle comunità di affari balcaniche; il Tribunale Internazionale Penale per la Jugoslavia, invece di limitarsi all'incriminazione di singoli criminali, dovrebbe concentrarsi sulla capacità dei governi di esaminare le cause e le conseguenze delle passate tragiche vicende e, specificamente, sulla capacità dei sistemi giudiziari domestici di operare in riferimento ai crimini legati alle guerre e all'efficacia del sistema educativo nel promuovere la tolleranza e la riconciliazione.

Il terzo elemento chiave della strategia proposta dalla commissione Amato è l'integrazione regionale, cioè la realizzazione, prima dell'apertura delle trattative per l'adesione, di un comune spazio economico nei Balcani occidentali. Esso dovrebbe compensare i costi connessi all'emergere nella regione, di nuovi piccoli Stati economicamente non vitali e creare un quadro attrattivo per gli investimenti internazionali. Perché questo progetto possa avviarsi, deve essere d'altra parte ben chiaro che non si tratta di un sostituto dell'adesione piena all'UE. Gli aspetti dell'integrazione regionale che hanno importanza cruciale per migliorare il potenziale di crescita economica della regione sono quattro.

- Il completamento dell'area di libero scambio nella regione che porti ad una unione doganale con l'UE sul modello di quella con la Turchia.

- La costruzione di infrastrutture regionali fisiche e istituzionali che facilitino il commercio e il movimento dei capitali.

- Accordi legali fra gli Stati coinvolti che facilitino la gestione di rivendicazioni giuridiche pubbliche o private contro parti di altri paesi.

- Un mercato del lavoro e politiche dei trasporti all'interno della regione che sostengano l'integrazione economica

(segue a p. 16)

Segue da p. 15: **L'ALLARGAMENTO DELL'UE AI BALCANI...** regionale. Diverse velocità di adesione all'UE non dovrebbero impedire questo processo.

Se questi sono gli elementi-chiave della strategia di *member-state building*, per quanto riguarda i tempi di attuazione la commissione Amato propone tre fasi. La prima è un summit promosso dell'UE, da tenersi nell'autunno 2006 – previa soluzione di tutti i problemi di status e costituzionali attualmente aperti – e diretto a offrire a tutti i paesi dei Balcani occidentali le *road maps* della loro adesione all'UE. Il summit dovrebbe passare in rivista le acquisizioni dei singoli Stati nel soddisfare i criteri di Copenhagen e su questa base l'UE dovrebbe decidere se iniziare trattative dirette sull'adesione o firmare accordi europei di preadesione concernenti la *member-state building* con quegli Stati che non hanno ancora le condizioni per l'apertura delle trattative sull'adesione. Per la commissione Amato è realistica la prospettiva di iniziare attorno al 2009-2010 (seconda tappa) le trattative di adesione con questi Stati, nella convinzione che gli accordi europei contribuiranno a rendere possibile la soddisfazione dei criteri di Copenhagen. La fase finale, cioè l'adesione all'UE, dovrebbe essere raggiunta nel 2014-15, vale a dire a cent'anni dall'apertura, proprio nella regione dei Balcani occidentali, dell'epoca delle guerre mondiali e delle connesse catastrofi morali e materiali sperimentate dell'Europa nel secolo passato.

Parallelamente al processo di adesione dei Balcani occidentali all'UE, dovrebbe secondo la commissione Amato realizzarsi l'allargamento della NATO alla regione: in modo più rapido per Croazia, Albania e Macedonia e passando attraverso la fase del partenariato per la pace nei casi di Serbia-Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Macedonia. La NATO che ha svolto la funzione di corsia di rapida integrazione per i PECO dovrebbe fare la stessa cosa per i Balcani occidentali, tenendo presente che paradossalmente essa è l'unico strumento disponibile per smilitarizzare questa regione che è una delle più militarizzate d'Europa.

* * *

La strategia, che è stata qui sinteticamente presentata, per l'adesione dei Balcani occidentali all'UE proposta dalla commissione Amato appare complessivamente valida, con qualche precisazione.

Sul punto più delicato, che è la trasformazione del Kosovo in uno Stato indipendente (con il connesso pericolo di un effetto domino), è giusto riconoscere che la vera alternativa è fra il mantenimento a tempo indefinito di un protettorato internazionale e l'inserimento organico della formazione del nuovo Stato in un sistema istituzionale sopranazionale produttivo di pacificazione, progresso economico-sociale e democratico, protezione delle minoranze. Il precedente fondamentale da tener presente è a questo riguardo la ricostruzione della statualità tedesca nel quadro dell'integrazione europea. E vale anche, per certi aspetti, il discorso fatto dai federalisti sulla formazione dello Stato palestinese accompagnata dall'avvio dell'integrazione regionale dell'area mediorientale. Con la differenza che l'integrazione europea esiste già e ha dimostrato la sua capacità di favorire effettivamente il superamento dell'arretratezza e delle pulsioni nazionalistiche.

Quanto all'affermazione che l'adesione alla NATO, come ha favorito l'allargamento dell'UE ai PECO, così può favorire l'allargamento ai Balcani occidentali, essa è solo parzialmente valida. Da una parte, proprio perché il processo di integrazione europea non ha saputo ancora affrontare seriamente

l'integrazione nei settori della sicurezza e della difesa, il quadro di sicurezza comune fondato sull'egemonia americana istituzionalizzata con la NATO ha indubbiamente fornito una decisiva base politica per il progresso dell'integrazione economica (a cominciare dalla riconciliazione franco-tedesca) e il suo graduale allargamento. Si deve, d'altra parte, anche riconoscere che, nel mondo postbipolare (dove, dopo l'11 settembre 2001, si è affermata di una forte tendenza americana all'unilateralismo), il ruolo della NATO è oggettivamente in un inarrestabile declino; la *partnership* transatlantica, indispensabile per costruire un mondo più giusto e pacifico, deve diventare una *partnership* fra eguali, per essere adeguata alle nuove sfide. Ciò implica, quindi, la federalizzazione della politica estera, di sicurezza e di difesa europea.

Quest'ultima considerazione ci porta a sottolineare un fondamentale punto debole del rapporto della commissione Amato. La strategia della *member-state building*, che è valida ma estremamente impegnativa, non ha serie possibilità di essere implementata in mancanza di un reale avanzamento verso il superamento dei limiti confederali dell'UE nel campo della fiscalità e delle risorse proprie e in quello della politica estera, di sicurezza e difesa. Il che significa evidentemente far entrare in vigore la Costituzione europea con chi ci sta e andare oltre senza indugi. In sostanza, la situazione dei Balcani occidentali, che è destinata a incancrenirsi se non si avvia un concreto processo di europeizzazione di questa regione, è una delle sfide cruciali che richiedono in termini stringenti un'Europa capace di agire sul piano internazionale. Senza questa consapevolezza e un conseguente impegno pratico l'UE – che a causa dei suoi ritardi e dei suoi rinvii non ha saputo impedire la tragedia della dissoluzione della Jugoslavia – perderà un'altra occasione storica di contribuire al progresso della pace in Europa e nel mondo e ne pagherà amare conseguenze.

Sergio Pistone

1) La Commissione Amato è stata istituita nel 2004, su iniziativa di Robert Bosch Foundation, German Marshall Fund of the United States, King Baudouin Foundation, Charls Stuart Mott Foundation, e comprende: Carl Bildt (ex primo ministro svedese), Avis Bohlen (ex assistente del Segretario di Stato USA), Jean-Luc Dehaene (membro PE e ex primo ministro belga), Kermal Dervis (parlamentare ed ex ministro delle finanze turco), Mircea Geoana (senatore e ex ministro degli esteri rumeno), Kiro Gligorov (ex presidente della Macedonia), Istvan Gyarmati (presidente del Centro per l'integrazione euroatlantica dell'Ungheria), François Heisbourg (direttore della Fondazione per la ricerca strategica della Francia), Bruce Jackson (presidente del Progetto sulle democrazie in transizione-USA), Zlatko Lagumdžija (presidente del partito socialdemocratico e ex primo ministro della Bosnia ed Erzegovina), Ilir Meta (presidente del movimento socialista per l'integrazione ed ex primo ministro dell'Albania), Neven Mimica (parlamentare ed ex ministro per l'integrazione europea della Croazia), Dame Pauline Neville-Jones (ex governatore della BBC della Gran Bretagna), Janez Potocnik (membro della Commissione europea e ex ministro per l'integrazione europea della Slovenia), Alexandros Rontos (ex ambasciatore della Grecia), Goran Svilanovic (ex ministro degli esteri della Serbia e Montenegro), Richard von Weizsäcker (ex presidente tedesco), Ivan Krastev (presidente del centro per le strategie liberali della Bulgaria). Il rapporto della Commissione, intitolato *The Balkans in Europe's Future*, che qui illustriamo è stato presentato nell'aprile 2005 ed è accessibile nel sito www.Balkan-commission.org.

2) La *survey* eseguita per conto della commissione Amato indica un sostegno declinante dell'indipendenza da parte dei montenegrini e una declinante disponibilità da parte dell'élite serba a pagare i costi dell'attuale disfunzionale federazione. □

OSSERVATORIO FEDERALISTA

UNA FORZA
DI GENDARMERIA
EUROPEA

Lanciata da cinque paesi europei ... è ormai operativa una Forza di gendarmeria europea (FGE). Il suo quartier generale, inaugurato lunedì 23 gennaio, è a Vicenza, in Italia ... Il progetto era stato avviato nel settembre 2004, a Noordwijk, in Olanda, su proposta del Ministro francese della Difesa, Michèle Alliot-Marie. Cinque paesi sono parte attiva in questa iniziativa, attraverso le loro forze di gendarmeria: la *Guardia civil spagnola*, la *Gendarmerie nationale française*, l'Arma dei carabinieri italiana, la *Maréchaussée* reale olandese e la *Guardia national republicana* portoghese.

La lista non è definitiva: la FGE è un esempio di "cooperazione rafforzata", o "gruppo pioniere" su scala europea, pronto ad accogliere altri paesi dell'Unione, quanto meno quelli che dispongono di forze di gendarmeria (con statuto militare) ...

La FGE ha un quartier generale composto da una trentina di uomini, diretto da un carabiniere, il colonnello Giovanni Pietro Barbano. Essa deve poter mobilitare una forza di "reazione rapida" (l'Eurogendfor) di 800 uomini, in 30 giorni ed è comandata dal generale francese Gérard Deanaz. ... Quando sarà al servizio dell'Unione europea, la FGE sarà gestita da un comitato politico e di sicurezza dell'UE (COPS), ma potrà anche essere messa a disposizione dell'ONU o della NATO. La FGE effettuerà missioni di polizia, nel quadro della gestione delle crisi. Si tratta di un periodo-cerniera, spesso delicato, che va dalla fine delle operazioni militari ad alta intensità al ritorno alla gestione civile, quando i combattimenti sono praticamente cessati, ma la situazione rimane instabile. I soldati professionisti sono raramente addestrati per questo tipo di missioni. Forza di polizia militare, la FGE avrà compiti di mantenimento dell'ordine, di sicurezza pubblica, polizia giudiziaria, ricerca e sfruttamento delle informazioni.

I Ministri della Difesa dei cinque paesi interessati hanno espresso l'auspicio che essa venga rapidamente impegnata sul campo, al fine, ha sottolineato il Ministro Alliot-Marie, di "dare corpo all'idea della difesa europea". Nel giugno 2005, l'UE ha previsto un primo teatro di operazioni per la FGE, nel Kosovo. Si tratterebbe di sostituire, a termine, la polizia impegnata nella Missione provvisoria delle Nazioni Unite per il Kosovo. Tuttavia, la morte del Presidente Ibrahim Rugova e il rinvio dei negoziati sul futuro statuto della provincia amministrata dall'ONU stanno ritardando il progetto. (*Le Monde*, 27/1/06)

Merkel,
un'occasione
per l'ItaliaDOMENICO
MORO*

Lelezione di Angela Merkel a cancelliere si sta rivelando un fatto decisivo per quella che potrà essere la politica europea del governo che si insedierà dopo le elezioni politiche di primavera. Quanto avvenuto in Germania può consentire all'Italia di ritornare a svolgere un ruolo chiave del processo di unificazione. Il nuovo capo del governo tedesco, nel giro di tre mesi ha ribaltato lo scenario europeo, rimuovendo i due ostacoli alla ripresa del processo di unificazione europea.

Durante il consiglio europeo di Bruxelles di dicembre, la Merkel ha avuto il coraggio di aumentare il contributo tedesco alle finanze dell'Unione pur di arrivare ad un'intesa sul bilancio. Questa scelta ha dato credibilità alla sua proposta di introdurre un "protocollo sociale" da allegare al testo della costituzione, come soluzione di compromesso per la sua adozione. Poiché è ritornata sull'argomento più volte, ed ha insistito sulla presidenza di turno austriaca dell'Ue, affinché fosse ribadito che la «costituzione europea non è morta», sembra ormai evidente che la politica europea della Germania è orientata al rilancio del processo di unificazione.

Perché questa apertura si traduca in una solida leadership europea deve essere sostenuta. Con la Francia uscita indebolita dal voto del 29 maggio scorso ed esitante nel sostegno alla Merkel, la maggior responsabilità per il rilancio europeo ricade sull'Italia. Nei mesi scorsi, governi europei e leader politici erano ri-

masti letteralmente abbagliati dalla, presunta, leadership europea di Blair, soprattutto dopo che con il discorso fatto davanti al parlamento europeo, sembrava volesse con ciò inaugurare un nuovo rapporto tra presidenza di turno dell'Unione e as-

L'europismo della nuova cancelliera può ridare ruolo all'Italia per rilanciare la Ue

semblea europea. Non tutti videro che nel suo discorso, in realtà, mancava proprio quella politica che sola avrebbe potuto dare nuova sostanza (democratica) alla dialettica consiglio-parlamento europeo: l'impegno a superare progressivamente il voto all'unanimità e il rilancio della costituzione europea. Negli stessi mesi, era stata ipotizzata la nascita di un nuovo asse tra Gran Bretagna e Spagna e di cui l'Italia avrebbe potuto far parte.

La storia europea insegna però che gli unici assi che sopravvivono alla prova del tempo, sia pure con alti e bassi, sono quelli che hanno come obiettivo il rafforzamento delle istituzioni dell'Unione e non il loro indebolimento. La politica europea della Merkel apre questa possibilità, offrendo un'occasione unica all'Italia, ma occorre che le forze politiche italiane e il governo che uscirà dalle prossime elezioni nazionali la sappiano cogliere. Già oggi possono caratterizzare il proprio programma elettorale con una chiara vocazione europea, dichiarandosi favorevoli all'introduzione di un "protocollo sociale" al testo costituzionale europeo.

In ogni caso, qualunque sia la strada che verrà seguita, c'è un passaggio che neppure la Merkel potrà evitare: il confronto con le regole della democrazia. Questo confronto non può che essere la richiesta di convocazione, in occasione delle elezioni europee del 2009, di un referendum europeo sul nuovo testo costituzionale europeo, qualunque esso sia, e destinato ad entrare in vigore tra quegli stati che lo avranno approvato. Questa richiesta potrebbe essere il contributo aggiuntivo dell'Italia alla politica di rilancio del processo costituzionale europeo. *Movimento federalista europeo

Europa

mercoledì 1 febbraio 2006

OSSERVATORIO FEDERALISTA

KACZYNSKI: NO ALLA COSTITUZIONE EUROPEA

L'Unione europea dovrebbe redigere una nuova Costituzione perché quella attualmente in discussione spinge verso un'integrazione maggiore di quanto gran parte dei cittadini sia disposta ad accettare, ha detto il Presidente polacco Lech Kaczynski, il quale ha aggiunto: "La Costituzione crea una sorta di ibrido, che non è ancora un superstato europeo, ma non è neppure molto lontano dal diventarlo", ha affermato all'agenzia di stampa polacca PAP. Kaczynski ha aggiunto che il nuovo Trattato dovrebbe "riflettere i reali bisogni dell'UE. E la realtà europea è una realtà di Stati, principalmente di Stati nazionali".

Secondo il Presidente polacco, l'attuale Costituzione è troppo ambiziosa, soprattutto se si considera che essa fa riferimento ad un'identità europea, che attualmente non esiste. "Oggi, l'identità europea si manifesta in opposizione a qualcosa, per esempio, agli Stati Uniti e, costruire un'identità comune sulla base dell'antagonismo, è il modello peggiore che si possa offrire per un'Europa unita" (*Euroobserver*, 25/1/06). □

SCHUSSEL PER UNA TASSA EUROPEA

L'UE dovrebbe essere finanziata con una propria tassa, invece che con le donazioni degli Stati membri, ha affermato il Cancelliere austriaco Schussel, Presidente di turno dell'UE, il 18 gennaio. Ai parlamentari europei ha detto che difficilmente avrebbero ottenuto molto di più di un miliardo di euro in pi, rispetto agli stanziamenti concordati per il periodo 2007-13.

"L'Europa ha bisogno di maggiori risorse proprie", ha detto il Cancelliere Schussel, aggiugnendo che "se non affrontiamo questo problema, sarà molto difficile trovare un accordo per le prossime prospettive finanziarie".

Ha, inoltre, ipotizzato che la tassazione potrebbe riguardare gli investimenti finanziari di breve termine, il trasporto marittimo e aereo, ma ha anche affermato che spetterà alla Commissione europea impegnarsi a sottoporre, in proposito, una proposta dettagliata che "costituirebbe il male minore".

Il Cancelliere ha spiegato che l'attuale sistema era già in difficoltà in un'Europa a 12, ma è diventato insostenibile per un'Europa a 25 o 27.

Un portavoce del Premier Tony Blair si è affrettato a rispondere che Londra ha "forti riserve" in merito a qualunque progetto di tassazione europea" ... Al contrario, i diplomatici francesi hanno risposto con interesse, affermando che "dovremmo avere un atteggiamento aperto nel discutere sul modo migliore di affrontare i futuri impegni dell'UE. Ciò potrebbe riguardare anche una nuova tassa europea"...

Considerando il bilancio europeo per il 2007-13, Schussel ha detto ai parlamentari europei che "c'è un certo margine di manovra" sugli 862 miliardi di euro concordati dagli Stati membri lo scorso mese, aggiugnendo che la cifra extra si aggirerebbe intorno ad 1 miliardo di euro.

Le sue osservazioni sono state fatte poco prima che i 541 parlamentari europei bocciassero il bilancio 2007-13, aprendo così la strada a nuove negoziazioni fra Parlamento, Commissione e Stati membri. ... Il Cancelliere ha osservato che, presumibilmente, queste trattative si concluderanno entro il mese di luglio. (*Euroobserver*, 18/1/06) □

UN APPELLO PER SALVARE L'EUROPA

Su l'Unità del 13 gennaio, è stato pubblicato un appello firmato da Massimo D'Alema, Anna Diamantopoulou, Kinga Göncz, Bruno Liebhberg, Diego Lopez Garrido, Dominique Strauss-Kahn, in cui si legge, fra l'altro, quanto segue.

... I cittadini europei esprimono tre critiche, cui è necessario dare altrettante risposte.

Prima critica: l'Europa è inefficace. I cittadini hanno la sensazione che l'Europa abbia fallito nell'ambito delle proprie competenze: quello economico. Hanno ragione ... Esiste, tuttavia, un'agenda europea in materia di crescita, oggetto di un largo consenso, che include, in primo luogo, un elemento strutturale, "il programma di Lisbona" ... E, in secondo luogo, un elemento macroeconomico: pilotare la zona euro. Abbiamo creato una zona economica integrata, ma non la gestiamo e, pertanto, non ne valorizziamo le potenzialità.

L'agenda esiste, ma non è attuata per mancanza di strumenti. L'Europa economica è un progetto incompiuto. Si trova in mezzo al guado e sta imbarcando acqua. Per portarla in salvo, dobbiamo dotarla delle competenze legislative, finanziarie e istituzionali necessarie all'esecuzione del proprio

programma di crescita. Ciò implica, in particolare, l'istituzione di un "Consiglio dei Ministri per la crescita" incaricato di adottare a maggioranza le leggi necessarie, un incremento e un riorientamento significativo del bilancio dell'Unione verso le priorità future e l'istituzionalizzazione dell'Eurogruppo, affinché possa efficacemente coordinare la politica economica, in particolare quella fiscale e di bilancio.

La seconda critica: l'Europa non protegge a sufficienza ... il progetto europeo deve estendersi alla tutela dei cittadini a livello sociale, ambientale e di sicurezza. Dobbiamo costruire l'Europa sociale del XXI secolo ...

Noi presentiamo tre proposte prioritarie in materia sociale: un reddito minimo europeo ... la protezione sociale del lavoro ... e un fondo di assistenza per la prima infanzia ...

La terza critica: l'Europa non ha legittimità democratica ... Una delle principali sfide è la trasformazione della Commissione in un esecutivo dell'Unione veramente democratico, eletto dal Parlamento, che emerge dalla maggioranza politica uscita dalle urne e che, pertanto, sia responsabile di fronte ai cittadini.

Le istituzioni costituiscono, tuttavia,

soltanto un aspetto della questione. Esse si esprimono, ma la loro voce non giunge ai cittadini - e viceversa. All'Europa manca uno spazio democratico che animi la vita pubblica europea, mettendo in relazione cittadini e istituzioni. Alcune riforme fondamentali potranno contribuire alla creazione di tale spazio.

Innanzi tutto, porre la scelta del Presidente della Commissione al centro delle elezioni europee, che ne uscirebbero rafforzate: designare il capo del governo è la principale posta in gioco in qualsiasi voto di natura legislativa. Poi, scegliere i commissari tra i parlamentari europei: per i responsabili politici le elezioni europee risulterebbero in tal modo più allettanti.

Un'altra riforma: riservare una parte dei seggi del Parlamento europeo ... a parlamentari eletti su liste europee. Ciò stimolerebbe il dibattito europeo, separando l'elezione dalla scena politica nazionale. Infine, procedere alla proclamazione unificata dei risultati delle elezioni europee - promuovendo una lettura europea, e non più nazionale, del voto ...

Spetta ora al Partito del socialismo europeo e, al di là di esso, a tutti i progressisti, fare di tale iniziativa la loro priorità politica.



MILANO – Comitato regionale lombardo - Sabato 14 gennaio si è riunito nella sede milanese del MFE il Comitato regionale lombardo del MFE, presenti militanti delle sezioni di Brescia, Gallarate, Milano, Pavia e Stradella. Nel corso del dibattito, introdotto dalla relazione del Segretario uscente, Paolo Lorenzetti, sono state discusse le principali linee di azione a livello regionale e la preparazione del seminario annuale lombardo che si terrà in aprile a Desenzano del Garda. Al termine, Paolo Lorenzetti, avendo di recente ripreso la responsabilità politica della sezione di Milano, ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Segretario regionale. Il Comitato regionale ha eletto nuovo Segretario regionale Giovanni Solfrizzi e fissato per il prossimo 20 maggio 2006 la data di convocazione del Congresso regionale, in località ancora da definire.

GENOVA - Intervento al Congresso provinciale dell'Arci Genova - Sabato 28 gennaio, Nicola Vallinoto è intervenuto in rappresentanza del MFE genovese, al congresso provinciale dell'ARCI di Genova (40.000 iscritti e 200 circoli). A conclusione della sessione mattutina, ha portato i saluti del MFE sottolineando il percorso comune, che ha visto le due organizzazioni camminare assieme a sostegno di diverse campagne e per la costruzione di reti a vari livelli: Genov@rt18, il Patto di lavoro e il successivo Genoa Social Forum, la campagna "l'Europa ripudia la guerra", il Forum per la democrazia costituzionale europea nato dopo il Forum sociale europeo di Firenze, la campagna "Diritti senza confini" con la petizione per la cittadinanza europea di residenza, la Carta dei principi "dell'altra Europa" e la Convenzione dei cittadini europei. Concludendo il suo intervento, Vallinoto ha individuato nei due paragrafi della mozione pregressuale dedicati alla democrazia globale e all'Europa dei cittadini la base per un percorso comune con i federalisti invitando i delegati a riflettere su un possibile referendum europeo, da tenersi nel 2009, per restituire ai cittadini europei il potere di decidere sul proprio futuro.

VENTIMIGLIA – Costituzione della Consulta europea dell'Associazionismo e conferenza - Il MFE di Ventimiglia, insieme ad altre 15 associazioni, ha costituito la Consulta europea dell'Associazionismo, allo scopo di tenere vivo il tema dell'integrazione europea e di diffondere una cultura europeista attraverso iniziative culturali, manifestazioni e conferenze. Possono aderire alla Consulta le associazioni che ne condividano gli ideali. La Consulta ha organizzato come primo evento una conferenza dal titolo "Per le famiglie italiane l'Euro è un profitto o una perdita?". La conferenza, organizzata il 28 gennaio, a Ventimiglia, è stata tenuta da Franco Praussello, docente dell'università di Genova e membro del CC del MFE.

VERONA – Dibattito con ATTAC - L'assessorato al Patrimonio ed alle Relazioni del Comune di Verona, il Comitato veronese di ATTAC Italia ed il Coordinamento "Verona Città di Pace" hanno promosso una serie di incontri dal titolo "Frammenti d'Europa". Per iniziativa di Arrigo Mamone, responsabile di ATTAC a Verona, martedì 24 gennaio, Giorgio Anselmi è stato chiamato a tenere la relazione introduttiva sul significato del processo di unificazione europea. Sollecitato dalle domande del giornalista Toti Naspi, Anselmi ha criticato i ritardi di quella sinistra che si illude di salvare il modello sociale rinchiudendosi entro le frontiere nazionali, divenute ormai ridicole. "Non basta gridare che un altro mondo è possibile, ha aggiunto Anselmi, bisogna costruirlo, a partire dall'Europa".

VERONA – Assemblea del MFE e rinnovo delle cariche - Sabato 28 gennaio, si è tenuta presso la Casa d'Europa di via Poloni l'Assemblea ordinaria del MFE, a cui hanno partecipato numerosi iscritti e simpatizzanti. Il Segretario Giorgio Anselmi nella sua relazione ha ricordato che la vittoria dei No in Francia ed in Olanda ha provocato una crisi profonda, che sembra scuotere le stesse fondamenta dell'edificio faticosamente costruito in questo secondo dopoguerra. "Eppure anche in questa circostanza, ha proseguito il Segretario, si dimostra vera la profezia di Altiero Spinelli: l'Europa sa sempre risorgere dalle proprie ceneri, come l'araba fenice". I segnali di ripresa sono infatti numerosi e riguardano soprattutto la sfera economica (*unionbonds*, tassa europea, revisione del bilancio). A queste proposte, ha concluso Anselmi, manca solo un'adeguata cornice istituzionale. Non si può, infatti, pensare ad una politica economica senza un governo europeo responsabile di fronte al Parlamento di Strasburgo. Ecco, allora, la necessità che gli Stati che non l'hanno ancora fatto si pronuncino sulla Costituzione. Nel frattempo si discutano gli eventuali emendamenti per rendere l'Europa sempre più trasparente e vicina ai cittadini. Il nuovo testo sia poi ratificato tramite un referendum europeo in contemporanea con le elezioni del 2009, senza quei condizionamenti nazionali che hanno inquinato il voto francese ed olandese. Alla fine del dibattito, si sono tenute le elezioni per il rinnovo degli organi statutari. Del nuovo Direttivo fanno parte: G. Anselmi, G. Biasi, V. Bresciani, F. Brunelli, P. Bruni, S. Cacopardi, G. Castellani, M. Contri, G. Dalle Vedove, M. Dorello, O. Faccio, F. Lorandi, M. Pernigo, F. Premi, M. Roncarà, M. C. Ruffoli, G. Zatacchetto.. I revisori dei conti sono: N. Dal Bianco, G. Grezzana e R. Taietta. Il Collegio dei probiviri è composto da C. de' Gresti, P. Perrone e L. Scarpina.

VERONA – Dibattito all'AMI - Il Presidente Silvio Pozzani, da molti anni iscritto anche al MFE, ha invitato Giorgio Anselmi ad aprire l'anno sociale dell'Associazione Mazziniana di Verona con una relazione dal titolo significativo: "Una battaglia mazziniana: gli Stati Uniti d'Europa". Anselmi, dopo aver ricordato la proficua collaborazione tra AMI e MFE sia a livello nazionale che locale, ha sottolineato l'inadeguatezza degli Stati nazionali di fronte alle sfide del nostro tempo e la necessità di costruire quanto prima la Federazione europea, dotandola di una Costituzione democratica nello spirito della migliore tradizione mazziniana. Il dibattito seguito alla relazione ha dimostrato la perfetta coincidenza di vedute tra mazziniani e federalisti europei, anche per quanto riguarda la riforma della Costituzione italiana.

CASTELFRANCO VENETO – Attività con Europaclub – Il gruppo di studenti che costituisce l'Europaclub del liceo "Giorgione" di Castelfranco ha organizzato due incontri di approfondimento sui temi dell'integrazione europea. Il 5 dicembre Nicola Martini (MFE Castelfranco) ha tenuto la relazione "Il ruolo dei federalisti nello sviluppo dell'unità europea". Il 14 gennaio, Federico Brunelli (Direzione nazionale GFE) ha tenuto la relazione "L'Euro: l'avventura della moneta europea".

– **Incontro con Forza Italia** – Lunedì 23 gennaio, si è svolto presso l'hotel "Alla Torre" di Castelfranco un incontro su "Istituzioni e politiche per un efficace governo europeo dell'economia", organizzato dalla locale sezione del MFE in collaborazione con Forza Italia. Hanno tenuto le relazioni introduttive Giorgio Anselmi, Segretario nazionale del MFE e Mauro Giacomazzi, coordinatore

(segue a p. 20)

Segue da p. 19: **ATTIVITA'**

comunale di Forza Italia. Ha presieduto Nicola Martini, Segretario del MFE di Castelfranco. Anselmi ha, fra l'altro, sottolineato come pochi *leader* europei, nonostante tutti fossero coscienti della necessità dell'unificazione federale europea, si siano veramente adoperati per essa. Ha, poi, ricordato come la scelta di creare l'euro sia stata una necessità, nata dal disordine economico mondiale e dal crollo del muro di Berlino. E' stata però creata una moneta senza un governo in grado di attuare una politica economica europea. I guai attribuiti all'euro, in realtà, sono dovuti alla mancanza di un'Europa federale, in grado di attuare un grande piano di investimenti attraverso l'emissione di *unionbonds* e l'aumento del bilancio comunitario. Giacomazzi ha, invece, affrontato il tema della congiuntura economica, analizzando i dati macroeconomici italiani e raffrontandoli con quelli degli Stati Uniti e dei più importanti membri dell'UE, per sottolineare come il problema italiano sia dovuto alla scarsa produttività del lavoro, per aumentare la quale sarebbero necessarie più radicali riforme economiche. Giacomazzi ha poi fatto notare come il problema europeo sia simile a quello che gli USA avevano qualche anno fa e che sono riusciti a risolvere, grazie alle politiche promosse dal governo federale, a differenza di quanto accade in Europa, dove non c'è un vero governo europeo. Il dibattito si è concentrato sui problemi economici e di politica internazionale, evidenziando le differenti posizioni dei relatori. I numerosi interventi del pubblico hanno dimostrato la necessità che ai cittadini siano date risposte chiare sulla dimensione europea delle questioni che essi affrontano ogni giorno. Verificata l'assenza di queste risposte nei partiti politici, si è visto come tutti i partecipanti, pur partendo da posizioni talvolta critiche, abbiano, alla fine, concordato con le diagnosi dei federalisti.

TREVISO – Incontri nelle scuole – Il 19 dicembre presso il liceo "Duca degli Abruzzi" di Treviso, Nicola Martini ha tenuto la relazione "Il XX secolo e l'unità europea". All'incontro erano presenti circa cinquanta studenti che, mossi da vivo interesse, hanno posto innumerevoli domande partecipando in modo decisamente attivo.

UDINE – Riunione di sezione - Giovedì 12 gennaio, a Udine, si è tenuta la riunione dei soci della sezione udinese del MFE. Aperta da Gianfranco Cosatti, la riunione è iniziata con la visione di un filmato riguardante il *Manifesto Federalista* e l'isola di Ventotene. La Segretaria Diana Coseano ed il Consiglio direttivo hanno, poi, illustrato le attività finora svolte e lo stato dei rapporti con le altre associazioni della forza federalista. Infine, si è provveduto a regolare le situazioni finanziarie pendenti, gettando così la basi per le future attività del MFE in Friuli.

GORIZIA – Convegno sull'integrazione europea - Lunedì 23 gennaio, presso l'Aula magna dell'Università di Trieste, sede di Gorizia, si è svolta la conferenza "Il cammino dell'integrazione europea dalle origini alla Costituzione". Relatore è stato il dott. Santaniello, Direttore della rappresentanza a Milano della Commissione europea, nonché autore, con Bino Olivi, del volume *L'integrazione europea dalle origini alla Costituzione*. Il dibattito è stato introdotto da Ugo Ferruta, docente dell'Università di Trieste e membro del CC del MFE.

FIRENZE – Petizione del Parlamento regionale degli studenti – Il Parlamento regionale degli Studenti - organo rappresentativo degli studenti toscani - nell'ambito del progetto "I giovani protagonisti dell'Europa" legato alla Festa della Toscana (svoltasi il 30/11/05 e dedicata all'Europa), ha elaborato una petizione "dei giovani studenti toscani per una Europa di pace, sviluppo e solidarietà".

La redazione della petizione, indirizzata al Presidente del Parlamento europeo, al Presidente della Commissione, al Presidente del Consiglio dei Ministri europeo e a tutti i capi di Stato dell'Unione, ha visto la partecipazione attiva della GFE Toscana, che è riuscita a far riflettere i giovani sulla necessità di un'Europa più forte e del rilancio del processo costituente. La petizione si conclude con la richiesta esplicita di un referendum europeo: "affinché quanto richiesto possa concretizzarsi in iniziative politiche comunitarie, noi giovani studenti chiediamo a voi autorità europee di approvare con opportuni miglioramenti la Costituzione europea, anche attraverso il ricorso al voto referendario di tutti i cittadini dell'Europa".

BARI – Convegno sul futuro dell'Europa e istituzione di una rete informatica – Si è svolto il 21 dicembre 2005, presso l'auditorium del liceo scientifico Galilei di Bitonto (BA), un convegno su "Europa: quale futuro?", organizzato dalla Segretaria dell'AEDE di Bitonto Amelia De Capua. Clorinda Ippolito Conte, Presidente del MFE di Bari, nel portare il saluto dei federalisti, ha informato il pubblico dell'istituzione, presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bari, di un *network* informatico denominato "Europe direct", presente nei 25 Paesi dell'UE, che offre ai cittadini informazioni sull'Unione europea. Responsabile della rete è il Segretario del MFE di Bari, Vittorio Calaprice.

TARANTO – Interventi sulla stampa – Giovedì 12 gennaio, *Il Corriere del Giorno* ha pubblicato un lungo articolo di Cosimo Schirano, esponente del locale MFE dell'AEDE, dal titolo "Risorse umane e nuova Europa". L'articolo fa il punto sulle politiche formative in Europa, prendendo spunto dalla recente pubblicazione di un libro di Antonio Augenti ed Eva Pförtl sulla promozione del capitale umano nell'UE. In precedenza, lo stesso organo di stampa aveva pubblicato, con molta evidenza, due "Lettere al Direttore", inviate da Cosimo Schirano: la prima su "I valori del nostro tempo e le attese dei giovani" e la seconda sul tema "Europa 2006" tra delusioni e speranze. □

L'UNITA' EUROPEA



Mensile del MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO (Sezione Italiana dell'UEF e del WFM)

Direttore: Marita Rampazi
Tesoriere: Matteo Roncarà

Comitato di Redazione:
Federico Brunelli, Francesca Lorandi, Marita Rampazi
E-mail: rampazi@unipv.it
http://www.mfe.it

Prezzo copia: € 4,00
Abbonamento annuo: € 40,00

Versamenti sul c.c.p. 10725273, intestato a: EDIF Onlus
Via Volta, 5 - 27100 Pavia (tel. e fax 0382-20092)

Direttore responsabile: Bruno Panziera
Editrice EDIF Onlus

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 15 del 27 gennaio 1973
Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Pavia

Stampa: Tipografia PIME Editrice Srl - Pavia